



CESARE DONATI
STELLA

INFORMAZIONI

Questo testo è stato scaricato dal sito stefanodurso.altervista.org ed è distribuito sotto licenza 'Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0'

Edizione di riferimento:

Autore: Donati, Cesare

Titolo: Stella : Racconto. / Cesare Donati.

Fa parte di: Nuova antologia di scienze, lettere ed arti , v. 15 (1870) pp. 312-337 e pp. 536-580

Versione del testo: 1.0 del 25 febbraio 2021

Versione epub di: Stefano D'Urso

CESARE DONATI
STELLA.
RACCONTO.

Qui si parrà la tua nobilitate!
Dante.

PARTE PRIMA

L'avversione.

I.

Una chiamata del padre toglie repentinamente Lodovico Bandini dallo scrittoio. Il periodo resta a mezzo; ma la lettera è giunta alla quarta pagina del secondo foglietto, la scrittura n'è minuta e compatta, sicchè è da credere poco o punto rimanga da aggiungere.

Ma guardiamo un pochino. A chi scriv'egli il Bandini? E' scrive a Luigi Dalbono, che è come dire al suo più caro, forse all'unico amico ch'ei conti meritevole di questo nome. L'occasione non potrebb'essere migliore per iscoprire i più reconditi segreti di quel cuore. Io mi metto quindi a sedere senza rimorsi sulla poltroncina davanti al tavolino, e tu poniti accanto a me e segui attento coll'occhio quel ch'io leggerò.

«Il sacrificio della patria è consumato! – fu il grido che uscì dall'anima angosciata di Iacopo dopo Campoformio. Anch'io posso dire altrettanto parlando del mio cuore.

«Tutto è stabilito finalmente; sposerò mia cugina; ormai la parola è corsa, nè torna più indietro. Codesto matrimonio è mezzo, non fine; è come l'accessorio al principale; e del mio povero cuore trafitto, lacerato, bistrattato, non si fa nè pur menzione. Oh, mio Luigi! Tu non puoi immaginare le terribili angosce dell'anima mia in

questi ultimi giorni! Nè altri lo potrebbe, chè le tenni celate nell'imo petto, quasi per nasconderle a me stesso. Fu battaglia ferocemente combattuta tre giorni di seguito, ma ne uscii vincitore; talchè posso ora starmi seduto a questo tavolino per iscriverti, se non sereno, calmo; e soprattutto saldo nel proposito di consumare il sacrificio fino all'ultimo, senza che altri pur se ne avvegga. Non mi sono nascosto le difficoltà che mi si pareranno dinanzi nel corso della vita, lontana tuttavia dal mezzo del suo cammino. Io dovrò forse sopportare di fuori i giudizi schernevoli di un volgo ignorante e leggero (e chi di noi non è volgo almeno in qualche cosa o in qualche tempo?). Mi taceranno di avido, ripetendo a sazietà aver io mercanteggiato il cuore a peso d'oro; mentre invidieranno in segreto l'ottimo mercato. In casa avrò giornalmente sott'occhio esseri disformi da me, esseri che disprezzo o non amo; dovrò vivere in solitudine desolata nel focolare della famiglia, o condannarmi in perpetuo a simulare e dissimulare; agevole ginnastica, passa la parola, per anima doppia ed abietta, tortura incomportevole a chi per indole non sa deviare dalla retta linea, nè fingere con altrui nè con se stesso.

«Ma ormai ciò che è fatto è fatto, e nessuno udrà mai un lamento dal mio labbro. Nessuno, dico, eccetto te, che aprirai generosamente il cuore, oh! ne son certo, per accogliere questo sfogo dell'anima mia. – E sarà il solo ch'io farò pure con te, spinto dal desiderio, che dico?, dal bisogno vivissimo di non essere mal giudicato dal fratel mio.

«Or odi adunque una breve storia domestica ch'io non t'ho narrato mai, ma che gioverà al mio intento meglio di molte parole.

«Mio nonno morendo anni sono, io non era nato ancora, lasciò il suo largo censo indiviso ai due soli figliuoli che aveva. I due fratelli non si erano mai amati; o, a parlar più giusto, l'avversione reciproca avevano dissimulato per rispetto ai genitori fin ch'eran vivi. Questi scomparsi, mancò il ritegno: e per evitar guai furono d'accordo di far due case. Roba ce n'era per tutti, e n'avanzava. Venuti alle divise, o cascassero in mano di avvocati disonesti, o all'antica avversione bastasse qualsiasi lievissima scintilla a destare incendio, ebber ricorso ai tribunali. Liti si aggiunsero a liti, sentenze a sentenze, talchè dopo trent'anni e più gli avvocati tuttavia ingrassano a spese nostre, e i due fratelli non si sono ancora stesa la mano, nè detta parola che non suoni ingiuria atroce.

«Vissuti nell'età di mezzo, o dove i rancori profondi si sfogano col sangue di generazione in generazione, le nostre famiglie si sarebbero annichilite senza più. E meglio saria stato; chè la vita è nulla al paragone del vivere dispettandosi in continua guerra. Molti amici dell'una e dell'altra parte si messere di mezzo per compor le querele e far cessare il miserando spettacolo, ma fu invano. I capelli incanutirono sul capo dei due fratelli, le spalle s'incurvarono per gli anni o per infermità, ma i cuori rimasero duri e riboccanti d'odio.

«Sono due nature di ferro; si urtano non si ammoliscono; e la ruggine è ormai troppo antica per isparire.

«Gli amici scoraggiati si ritrassero; gli estranei non tentarono nè pure. Solo un onest'uomo, intrinseco di mio zio Giorgio, venne un giorno a me e mi presentò quale unico mezzo di ravvicinamento un matrimonio con mia cugina Lucia. Esitai, lo confesso, e poi mi arresi. Pensai a mia

madre, infermiccia, sensibile, tormentata in mille guise da questa guerra dannata, nella quale consumò gli anni più belli e la quiete dell'animo.... e cedetti.

«Lucia è unica figlia dello zio Giorgio; io, come sai, il solo superstite di una lunga figliuolanza; la nostra unione parrebbe dunque efficace a rinnovare il vincolo spezzato del Sangue, a ricompor la famiglia, a far tacere gli odii. Io non so se raggiungerò pieno l'effetto presso i due fratelli; i quali benchè aderissero dopo lunghissimo tergiversare al nuovo componimento, non si sono per anco riveduti. E, cosa più singolare ancora, nè pur io ho riveduta di corto la mia fidanzata; dico *riveduta*, perchè veramente dieci o dodici anni fa la vidi per un momento solo, una domenica in ch'ella usciva dalla messa, e io passava con alcuni amici che me l'indicarono. Oh, ell'era ben brutta allora, la povera fanciullina! brutta e sgraziata, a quanto potei giudicare di volo. A questo mondo si danno bellezze e bruttezze di più sorta, e per dire di queste soltanto, ve n'ha che non dispiacciono, e ve n'ha pure che piacciono. Dove la scintilla dell'intelligenza splende vivace; dove la bontà dell'animo si manifesta negli atti e nelle parole, la bruttezza del corpo può non riuscire sgradita. La natura tutta quanta non è che armonia, ma questa non può dirsi ognora mancare perchè le linee del volto o delle membra sieno così piuttosto che così. In quanto a mia cugina, per più grande sventura, temo forte che l'armonia si debba invano desiderare. Almeno le notizie che raccolsi di essa qua e là, da chi la conosce e la frequenta, non le tornano certo favorevoli. Avess'ella pure sortito da natura cuore gentile e amante, l'educazione paterna e del convento sarebbe stata più che efficacissima a inaridirlo. Fra

gli altri malanni, mi narrano esser ella stranamente bigotta, nemica di libertà per quanto possa essere una fanciulla inesperta, e imbevuta di pregiudizi. Anco questo mi accora, chè non so davvero come accordare il mio pensare col suo; nè posso, nè potendo vorrei, cancellare quella pagina della mia vita dove è scritto il poco ch'io operai nel 59 in pro della patria. Basta: fra pochi giorni, forse fra poche ore, vedrò meglio da vicino di che si tratti veramente. Io ho tutto pronto per partire; andrò a Bellavista, rivedrò Lucia, le parlerò. Bellavista è una villetta del signor Manfredi, l'amico che t'accennai; in essa fu ospitata mia cugina fin da quando lo zio la trasse di convento. Lo zio Giorgio essendo solo in casa, e tutto intento a' suoi negozi, preferì di affidare la figlia a chi la potesse custodire, e proseguirne l'educazione senza scattare di una linea dalla via tracciata. E bisogna dire che mettendola nella famiglia Manfredi raggiunse pienissimamente il suo intento; non tanto pel padrone di casa, che è uomo tagliato giù alla buona, e non si occupa che delle oscillazioni di borsa, del cambio dell'oro, e di poco più; mentre è poi di ottimo cuore ed aperto, amico del buono, e largo della sua opera e degli averi a chi ne abbisogni. Ma per parte della signora, lo zio Giorgio non poteva trovare chi meglio lo secondasse. Io non ho mai veduta la signora Manfredi: ma so di lei quanto basta. Figlia di un leccazampe di corte, di un nobile guitto, servitore umilissimo e fedelissimo dello spodestato duca di Modena, ella vive tuttavia colle idee di un tempo che fu. Quindi abborrimento deciso per tutto di che più si vanta il secolo. Superstiziosa e intollerante, pochissimo espansiva, ella divide i suoi giorni fra le pratiche religiose e il governo della famiglia dove ella

è donna e madonna, e pretende che ognuno si foggia a immagine sua. E le riesce spessissimo perchè spessissimo il marito la lascia fare e disfare a suo bell'agio, poco o punto occupandosi egli della casa, dell'educazione dei figli, e di simili cose.

«Mi sono diffuso alquanto in questi particolari narratimi, su persona che non conosco e che non ebbe mai a che fare con me, per chiarirti di quello che dev'essere mia cugina, amica intima della signora Manfredi, che la tiene in casa come sorella, non tanto forse per l'amicizia che passa fra le due famiglie, quanto pel pio desiderio di accertarsi coll'opera propria, che i germi della prima educazione non vadano dispersi. Ora questo, se ben consideri, non è certo il minor guaio del mio matrimonio. E tu più che altri dovrai convenirne, tu che mi fosti compagno d'infanzia e ti serbasti sempre amico carissimo fino al presente in che la gioventù comincia a sparire, e però dèi conoscermi *intus et in cute*. Tu ricorderai di sicuro le nostre conversazioni filosofiche di due anni or sono, mentre ci arrampicavamo col bordone del pellegrino su per gli scoscesi dirupi dei monti svizzeri, in mezzo a quell'albergo felice di libertà che è la patria di Guglielmo Tell. Ora dimmi, in fede tua, come mai potranno conciliarsi i miei principii con l'ascetismo della mia futura sposa? Anco questo delle credenze è punto capitale della felicità domestica, e può esso solo formare un legame che tenga luogo di altri più dolci e soavi. Ripensandoci su, te lo confesso, mi dispiace meno di dover passare qualche settimana a Bellavista; è un saggio della vita che mi si prepara; degli ostacoli che dovrò combattere, se pure non preferisca appartarmi come un estraneo nella mia stessa

dimora e lasciar l'acqua andare alla china. Vedremo: su ciò non posso aver nulla di determinato, benchè senta sul cuore un peso come se una mano di piombo lo premesse, e intravvegga che nulla speranza di bene mi può restare nell'avvenire che la fatalità mi ha preparato.

«Mio padre mi accompagnerà a Bellavista; è colà che dopo tanti anni d'inimicizia accanita, i due fratelli si stringeranno la mano per la prima volta! Qual momento solenne! Qual gioia ineffabile per me! Questo solo io stimo debba compensarmi di molte pene! Se debbo dirti il vero, fu per mio suggerimento che quella villa si scelse pel primo incontro del babbo e dello zio. Mi parve che avvenimento cotanto grave per le nostre famiglie e così lieto mi avrebbe aiutato a superare la prima ripugnanza suscitata in me da questo matrimonio. Ti parrà strana forse questa codardia di nuova specie, che vorrei poter chiamar timidezza, e non è. Ti parrà strana, tanto più se ricordi l'indifferenza scherzosa con che si accolsero le palle che ci lanciarono gli Austriaci alla battaglia di Palestro, e la foga onde per ben cinque volte tentammo la salita di San Martino. Ma v'ha divario grande da coraggio e coraggio; e lo provo io che spinto da amore di patria potei, semplice volontario, affrontare con animo sereno e saldo il fuoco del nemico, mentre ora mi spaventa e quasi mi atterrisce il pensiero di stendere la mano ad una fanciulla. La morte del corpo è nulla di fronte all'annientamento dello spirito: ecco la spiegazione dell'anima. Ma non vo' addentrarmi più oltre, che a questo punto la mia lettera è già troppo lunga e troppo monotona. Perdonami, se ho toccato una corda sola: ell'è la più sensibile del mio cuore in questo momento solenne, e credi che....»

A questo punto rimasta per la chiamata del padre, la lettera fu poi finita da Lodovico con queste poche linee aggiunte:

«P. S. Torno dal babbo, che mi avverte non poter si tosto partire per Bellavista, trattenuto com'egli è da alcun negozio di grave importanza. Dovrò precederlo di qualche giorno, per obbedire alla sua volontà. Partirò domattina, col cuore afflitto ma sicuro. Ti riscriverò da Bellavista. Addio.»

E ora andiamo via stradati noi pure a Bellavista, e vediamo come vi sia aspettata e gradita la visita del giovane.

II.

La palla elastica di Giulietto, disegnando per aria una parabola tanto ardita quanto impreveduta, andò a battere nel bel mezzo del volume che miss Arabella O' Connor teneva aperto sulle ginocchia; e di là balzando capricciosamente a più riprese sullo sterrato, andò a fermarsi più capricciosamente che mai proprio a' piedi dell'austera governante. Spaventato il fanciullo dalle terribili conseguenze che potevano derivare per lui, corse a rifugiarsi dietro un enorme vaso di agrumi, dove la piccola Lidia, sua sorella, più atterrita ch'egli non fosse, aveva riparato al solo vedere il dirizzone che la palla impertinente aveva preso. E il caso invero era serio assai, considerata la severità consueta di miss Arabella e gli addebiti gravi e numerosi di Giulio; vero diavolello in sessantaquattresimo, che non istava fermo un momento sulle sue gambe, e metteva sossopra ogni cosa appena si voltava l'occhio, e poco o punto voleva saperne di studiare, e di ripetere le orazioni quotidiane con quel

raccoglimento che si desiderava. E poichè la palla malaugurata avea disturbato la lettura nel punto più bello, e poichè è verissimo il proverbio che una le paga tutte, specie se i delinquenti sono piccini, miss Arabella si levò tutta d'un pezzo sui suoi stinchi ritti; e chiuso il libro fra il pollice e l'indice della mano destra e accomodando con l'altra le pieghe perpendicolari e monotone della veste succinta, mosse alcuni passi lungo il viale. Avessi tempo vi descriverei minutamente le fattezze della miss irlandese; non ne avendo bastevolmente, mi restringerò a dirvi che lunga stecchita più del dovere e angolosa, la persona di lei pareva tutta quanta passata sotto la piolla, e il viso giallognolo come la patata nativa, e i capelli radi, lisci e appiccicati alle guancie fin sotto le orecchie, e il cappello di paglia nero simile a catinella rovesciata, con lunghi nastri della stessa tinta scendenti d'ambo i lati sul vestito color ruggine, le davano aspetto singolare e punto gradevole.

Inquietissimo per le sue orecchie, tuttochè arditello d'indole e di costume, il fanciullino spingeva la coda dell'occhio fuor del vaso protettore per ispiare le mosse di miss Arabella, mentre la sorellina per timidezza fatta prudente, lo tirava a sè pel vestitino. Ma per ventura le cautele di Lidia furono inutili, dacchè la madre scendendo in fretta in fretta, con una lettera, la breve scalinata della casa, tagliò la marcia al nemico, e lo trasse seco, e si fece a parlargli con inusitata vivacità.

– I nostri timori si sono avverati pur troppo! – disse Stella Manfredi mettendo il foglio aperto sotto gli occhi della istitutrice. La quale dopo scorso attentamente quanto

in esso era scritto, senza scomporsi punto punto, mormorò con accento nordico:

- Povera Lucia!
- Povera davvero!
- E quando arriverà?
- Oggi stesso.... Bisogna avvisarla....

– Subito.... e girato il tallone miss Arabella rientrò in casa, senza più pensare ai bambini, che avevano approfittato della propizia occasione per isvignarsela.

Stella rimase sola a passeggiare in giù e in su nel viale. Il suo volto era acceso, e la mano stringeva convulsivamente il foglio sgualcito, sul quale portò lo sguardo una volta o due. Dopo pochi momenti un signore tra i quaranta e i cinquant'anni, scese anch'egli la scalinata, ma lentamente e con ambe le mani nelle tasche dei calzoni. Aveva il capo scoperto e il collo nudo; una casacca di lana chiara; calzoni larghi di tela e scarpe gialle di pelle. Era un costume da campagna, e per vero dire di grande confidenza. Ma Enrico Manfredi non soleva guardarla tanto per la sottile, specie in campagna e a casa sua. Ora poi si trattava di placare le ire della moglie, e non avrebbe badato nè pure se il costume fosse stato più dimesso ancora.

E il sor Enrico aveva ragione. Stella non era usa ad andare in collera, benchè di temperamento nervoso e di forte sentire. L'educazione, la religione, la gentilezza propria della donna, rattenevano gl'impeti dell'animo ardente. Il crescere degli anni, le cure materne, quelle della casa, avevano contribuito a temperare il naturale, facendo abito di ciò che per indole ella non sarebbe divenuta mai. Ecco perchè il sor Enrico aveva ragione di darsi pensiero di quegli sdegni.

– Via, Stella, siate ragionevole, – cominciò carezzevolmente Enrico affrettando alquanto il passo per camminare del pari con essa. – Ormai la cosa è fatta nè si può tornare indietro. – Stella continuava a passeggiare senza rispondere, ma dava retta tuttavia a quello che il marito le diceva. Solo tratto tratto il malcapitato foglio subiva sgualciture nuove.

– Il giovane Bandini sarà qui fra poche ore; dopo qualche giorno verrà pure il padre; fatta questa benedetta pace se ne torneranno via, e tutto sarà finito. Cioè, finito veramente no, perchè ci sarà poi il matrimonio di Lucia. Ma, buon Dio, era pur necessario, inevitabile questo matrimonio; avreste forse preferito che i due vecchi continuassero a leticare fino tre giorni dopo morte? Alla fin fine poi Lodovico è un bravo giovane leale, gentile.... intendo, intendo: la pensa un po' alla libera. Sì, sì, cose da giovani che poi non impediscono.... E poi veramente che importa a noi se....?

– Che importa?! E la povera Lucia che sarà infelice tutta la vita e per cagion vostra? – interruppe Stella con voce tuttora tremula per la bile. – E poi, a ogni modo che necessità v'era di scegliere per l'appunto la nostra casa?

– Ci venne di suo.

– Ma non sapevate chi era il Bandini, le sue prodezze del 59? Non sapevate che è uomo senza legge nè fede, che fa professione di non credere a nulla, e se ne tiene come di una bravura? E dire che noi dovremo ospitarlo in casa nostra, e sorridergli amabilmente e stringergli la mano!! E dire che una povera figliuola, timorata di Dio e virtuosa, affidata da

tanto tempo alle mie cure, dovrà staccarsi da me per darsi in braccio di chi? di un'anima persa, di un...

– Animo, animo, Steliuccia cara, non bisogna lasciarsi trasportare troppo dalla passione; e voi così religiosa dovete anco pensare che non è carità del prossimo dir male degli assenti. Del resto non crediate che io faccia le cose a caso. Voi sapete benissimo quanti negozi si abbiano col signor Giorgio; or bene, questi negozi sarebbero stati compromessi assai d'or innanzi se non cessava la lite fra i due fratelli; e per farla cessare nel modo più utile pel babbo di Lucia, non v'era altra strada che quella da me seguita. Già queste ragioni ve l'ho dette altre volte.

– Sì, sì; e v'ho ripetuto altre volte che per rimediare un guaio, ricorrevate a uno più grosso; e non certo col mezzo più onesto che dar si possa.

– Oh, oh, questo poi.... Ma insomma, veggo bene che non è momento per persuadervi.... Non è momento. Quando ci avrete ripensato su, sono sicuro che la vedrete sott'altro aspetto la cosa. Ora veniamo a noi. Avete fatto preparare?....

– Nulla, nulla.... Non ne vo' sapere. Pensateci voi, ordinate, preparate, fate cosa vi piace.... io me ne lavo le mani. E anzi da questo momento, mi vo a chiudere in camera, e chi s'è visto s'è visto. –

In così dire sparì, lasciando in asso il povero sor Enrico. Il quale lemme lemme sapeva far andare certe cose a modo suo, ma non aveva mai saputo nè potuto padroneggiare la moglie, e tanto meno poi persuaderla di vedere e giudicare diversamente da quello che ella soleva.

III.

«Mio caro Luigi! Mantengo la promessa, benchè poco abbia a dire dacchè mi trovo qui. Tuttavia comincerò da una cosa singolarissima. È questo il terzo giorno del mio arrivo, e non mi è ancor riuscito di vedere la padrona di casa. A sentir il Manfredi, ella doveva il primo giorno ad ogni momento uscir di camera, ma passò mezzogiorno e il tocco e le due, e nè quel giorno nè poi fu possibile far omaggio alla castellana. La servitù, indettata forse, dice che è malazzata, ma Giulietto, un bambinello vispo e chiassone, dai capelli ricciuti e dall'occhio sgherro mi ha detto e ripetuto in tutti i toni che la su' mamma sta benone, e mangia in camera, e cuce, e legge, e dipinge. O vattel'a pesca!

«Ma non più di lei; se la non si farà vedere, tanto peggio.... ma non certo per me. Ho veduto mia cugina Lucia. Ella ha una dote comune a molte altre, ma pur sempre pregevolissima; la gioventù. Ma in quanto alle altre doti, parlo del fisico, ella superò la mia aspettazione che sai qual'era. Del morale non posso ancora dir nulla di preciso.

«Ciò che si palesa di primo acchito è una mostruosa goffaggine in tutti i suoi atti; sarà forse pudore, timidezza. Non ti farò il ritratto minuto di essa, dacchè di certe cose non si discorra volentieri nemmeno con l'amico più intimo. Ti basti che ella ha gli occhi costantemente rossi, non so se naturalmente o per pianto versato di corto, come mi par che sia. Se a lei pure pesasse questo matrimonio, non sarei io solo a fare il sacrificio; e vi avrebbe un'infelice di più! Il dubbio mi nasce dal vedere ch'ella mi sfugge, o almeno mostra di star meglio sola che male accompagnata.... meco;

in tre giorni avremo scambiato forse cinquanta parole, e sopra argomenti i più comuni; e se per caso talvolta si riman soli, ella ammutolisce e coglie ogni pretesto per andarsene. Nè questo ti dirò che mi spiaccia dacchè tacendo ella o andandosene, toglie me da un fiero impiccio. Il padrone di casa ha dovuto egli pure partirsene per certi suoi negozi che lo chiamavano alla città. È un buonissimo diavolo questo Manfredi che lascia, a quanto parmi, fare e disfare in casa undici mesi dell'anno e nove decimi dell'altro mese, per metter peso ritto una volta tanto, e forse in ciò che meno importa. Del resto mi pare di poterlo giudicare onest'uomo e servizievole, affettuoso colla famiglia, generoso cogli amici, pacifico con tutti; nè è da ora soltanto che lo conosco.

«Un'altra persona ho trovato in casa che non sapeva ci fosse, e sta qui proprio nella su' beva. Ell'è l'istitutrice de' bambini, una signorina irlandese, quasi matura, ma piena di pretensioni giovanili ostentate con pessimo gusto.

«È l'unica colla quale io mi son trovato più spesso, ma è ben difficile levarle una parola di bocca. Anco lei non pare sia contentissima di trovarsi meco, massime da solo a sola; nondimeno non mi sa fare la figuraccia di piantarmi come l'altra. Poni mi sia seduta di faccia e moverà spesso la persona tutta d'un pezzo sulla seggiola, ma non si alza. Poni che casualmente io la guardi, ed ella atterrerà i suoi occhi senza levarli più. Il guaio più grosso per ora gli è se carezzo i bambini, e li prendo sulle ginocchia, o se cerco di farli cinguettare; miss Arabella ne è gelosissima non so se per amore de' suoi allievi o per timore di me. È curioso a vedersi com'ella si mostri inquieta in codesti casi, e mi giri attorno, e chiami ad alta voce or l'uno or l'altra, e s'attacchi insomma

a ogni gretola per trarmeli di mano. E pure que' fanciulli sono i soli per ora che mi facciano passare men tristamente il tempo che non do alla lettura; sono belli e cari bambini, ma tenuti a catena e educati con metodi stantii, con pregiudizii, con superstizioni, che ne falseranno presto l'indole felicemente sortita da natura, che ben raramente è matrigna per le sue creature. Se tu mi vedessi talvolta, scommetto ti verrebbe voglia di ridere. Io gioco alla palla, faccio il cavallo colle mani e co' piedi come il grande Enrico di Francia, mi lascio bendare per la mosca cieca, mi metto anch'io in combutta a intuonare: *Giro, giro tondo ec.*; e l'altra nenia che comincia: *Ecco l'imbasciatore*, col resto che ci vien dietro; insomma torno bimbo di cinque anni; cosa, al postutto, desiderabilissima per tutti coloro che han passati i venticinque.

«Da quanto t'ho detto fin qui avrai compreso che io sono in casa Manfredi un po' forestiere un po' padrone per la scomparsa dei padroni veri, e che dell'oggetto principale del mio viaggio non si è ancora toccato punto nè poco. Infatti lo zio Giorgio non è per anco arrivato, ma s'aspetta da un giorno all'altro; il babbo, già lo sai, verrà anch'egli fra qualche giorno. Il sor Enrico, dopo avermi presentato a mia cugina, come suol presentarsi un antico conoscente non più rivisto da molto tempo, se l'è battuta, e le cose restaron lì per ora; così potessero restare sempre! Ma invece.... no, no, mi sono proposto, prendendo in mano la penna, di non rasentare l'elegia, e però giro largo a certi argomenti che bruciano. Del resto non ti può far meraviglia se in questa lettera mi paleso un po' più sollevato d'animo che non fossi in passato. Tu sai che la presenza del pericolo m'invigorisce e la mia filosofia

mi permette talvolta di considerare il mondo come un teatro, dove l'attore più felice è quello che dicono il brillante. Gli è vero pur troppo ch'io non so recitare a dovere codesta parte, e però non mi ci avventuro neanco; ma ciò non impedisce che io non sappia pregiarne il buono. T'ho detto lungamente di me, forse più lungamente del dovere; ma è ciò che avviene allorchè l'argomento è meschino. Ora tocca a te a parlarmi delle cose tue, de' tuoi divisamenti, de' tuoi studi, de' tuoi viaggi. Questi miei casi domestici ci hanno separati bruscamente. Riprenderemo noi, almeno una volta ancora nella vita, i nostri pellegrinaggi per monti e per valli, collo zaino sulle spalle e il bordone in mano? Non so dire lì per lì se mi sarà dato di disporre di tempo sufficiente a ciò; tuttavia avrò caro conoscere il tuo pensiero e i tuoi disegni. Addio, ama sempre sempre il tuo Lodovico.

«P. S. Veggo alcuno in fondo al viale. Non è certo l'istitutrice, nè mia cugina. Dovrebb'essere la signora, se mal non m'appongo, uscita dalla prigione volontaria per respirare le dolci aure vespertine. Io non sono curioso, ma questa volta non so tenermi e.... scendo io pure a passeggiare.»

IV.

Bellavista era un diletto soggiorno, e insieme un possesso non ispregevole. Oltre la villa propriamente detta, che vaga se non maestosa ergevasi sul colle, e lo spazioso giardino e il chiosco variopinto e il laghetto alimentato dalle chiare linfe dei monti vicini, stendevasi buon tratto in giù verso settentrione una terra assai ben coltivata e ubertosa. Per dolce declive pianeggiando essa confinava col fiume; il

quale come fascia d'argento capricciosamente svolta, andava a perdersi tortuosamente all'estremo termine della vallata.

E villa e podere erano la dote recata da Stella allo sposo. Usata da piccina a scorrazzare per quegli ombrosi viali, e specchiarsi nel limpido lago, a solcare in barchetta le onde tranquille di quel fiume, Stella aveva voluto farne sua stabile dimora fin da quando si maritò. Quella quasi solitudine si confaceva forse meglio che altro all'indole chiusa di lei, all'educazione ricevuta, e a una specie di abbonimento ch'ella provava per tutto che sapesse troppo di mondano. Del resto la solitudine non era perfetta, mentre a poche centinaia di metri, dall'altra sponda del fiume, si scorgessero, senza bisogno di canocchiale, i tetti e i comignoli di una grossa borgata, e il campanile della chiesetta dov'ella spesso scendeva per farvi lunghe e ferventi preghiere.

Se codesto romitaggio per tanti versi le tornava gradevole, gradevolissimo dovea riuscirle anco per ciò che le lasciava il predominio in casa sua. Attirato invincibilmente dalla bramosia de' subiti guadagni, il marito di lei passava in città o viaggiando la maggior parte del suo tempo; sicchè naturalmente l'impero domestico si raccoglieva tutto in mano di Stella che era di tal tempra da volerlo esercitare incontrastato. Da ciò si può argomentare il gran dispetto ond'ella fu presa quando il marito a sua insaputa o contro il voler suo, stimò di ospitare persone venutele in uggia soltanto per averne udito parlare.

Al suo dispetto ella aveva donnescamente dato sfogo standosi due giorni di seguito tappata in camera all'arrivo di Lodovico. Ma non potendo così durarla a lungo, massime che il giovane non pareva dover ripartire sì tosto, al terzo dì

Stella sbucò fuori; talchè era veramente dessa colei che Lodovico avea veduta passeggiare in fondo al viale.

Come si era proposto, così fece; e sceso ei pure in giardino si avviò verso il punto donde Stella era passata, non senza una certa curiosità che gli faceva affrettare alquanto il passo, senza pure avvedersene.

L'ora del tempo e la dolce stagione

rendevano piacevolissimo il percorrere quei viali; e l'olezzo dei fiori variopinti imbalsamava l'aere, e l'azzurro trasparente de' cieli, e il gorgheggiar armonioso dell'usignolo, e i lenti rintocchi della campana lontana, e la cantilena mesta della villanella tornante dal campo commovevan l'animo soavemente. Al brusco svoltare di un vialetto angusto a cui il verde mirto faceva siepe d'ambo i lati, Stella e Lodovico si trovarono l'uno di faccia all'altro. Impreparati all'incontro improvviso, pur dovettero arrestarsi e guardarsi negli occhi un istante. Lodovico portò la mano al cappello, Stella chinò il capo; più presto a celare il dispetto che le si palesava nel rossor delle gote, che per rispondere urbanamente al rispettoso saluto. In quel momento appunto ella pensava a lui, e i suoi pensieri non eran certo quali un giovane potrebbe mai desiderare da una bella signora. Perchè tale era Stella, se non lo sapeste, tuttochè col modo suo di vestire e d'acconciarsi la capigliatura voluminosa e flessibile pareva studiosa di nascondere le forme elette della persona. Passava ella di poco i trent'anni; età di mezzo fra la giovinezza e la maturità; nella quale i contorni pronunziati del volto le si facevano, pel lieve tondeggiar delle carni,

ognor più netti ed armonici; aveva bocca perfetta, e un par d'occhi da Giunone, che nè Lodovico nè altri avrebbe potuto ammirare a bell'agio, dacchè ella, per senso forse esagerato di pudicizia, li tenesse quasi sempre abbassati.

Veduto di chi si trovava a fronte la prima e subitanea deliberazione di Stella fu di volger il tergo, o forzare il passo. Ma la temenza di riuscire soverchiamente scortese la ritenne un istante, e bastò perchè dopo ella non avesse più coraggio di mettere in atto l'uno o l'altro dei due partiti. Di guisa che non si mosse d'una linea, pur tenendo gli occhi atterrati e non dicendo verbo. Fu un momento solo, e parve a lei un'ora di noia e di molestia, che aggiunse nella partita a debito del povero Lodovico. Il quale ben lungi dal sospettare il vero, non si peritò punto a rompere primo il ghiaccio; e lo fece con modi sì gentili e obbliganti, e le sue parole furono così bene accozzate, che Stella pur essa fu tratta a smettere alquanto della sua ritrosia.

S'avviarono insieme lungo il viale erboso, procedendo accosto quali amici di vecchia data, poichè l'angusto sentiero fiancheggiato dalla siepe di mirto non permetteva di fare altrimenti.

Ma quanto più apparivano unite le persone, altrettanto erano divisi gli animi, almeno per parte di Stella che rispondeva raramente e con monosillabi ai discorsi che il giovane Bandini andava facendo. I vapori della sera cominciavano a inumidire l'erba, sicchè il passo non era più così sicuro come per lo innanzi. Una tal volta Stella scivolò un tantino; Lodovico le porse prestamente il braccio; ella ricusò ringraziando, ma pure maledicendo in cuor suo all'umidore che l'aveva esposta a quel rischio. Dopo quella

ripulsa vi fu breve silenzio; poi Lodovico riappiccò il discorso dove l'avea lasciato, proseguendolo finchè una seconda scivolata di Stella non l'interruppe nuovamente.

Lo sbilanciarsi della persona fu tale questa volta ch'ella per reggersi ritta dovette afferrarsi al compagno. Il braccio, offerto di nuovo, non fu ricusato, il timor di cadere vincendo lì per lì qualsiasi altra considerazione. Ben fu grande il dispetto e quasi l'ira onde fu presa per questa lievissima cagione; e Dio sa quant'ella avrebbe patito in cuor suo durandola molto in tale atteggiamento. Per buona sorte la casa non era lontana; nè l'erba umida cresciuta dappertutto sotto i suoi passi. Appena le fu dato si liberò in bel modo dal braccio abborrito, e dopo poco ambidue rientrarono in casa, dove insieme con Lucia alcune persone stavano aspettando in sala il ritorno della signora.

V.

Ogni settimana, almeno un par di volte, i maggiorenti della terricciuola venivano a rendere omaggio alla signora Manfredi. La quale, fatte le debite proporzioni di tempo, di luogo e di persone, poteva dirsi la castellana di quei dintorni, come Bellavista il maniere che senza torri merlate o ponti levatoi signoreggiava dal colle gli abituri umilissimi della vallata. Fra i visitatori di Stella donne si trovavano di rado, se si eccettua la sora Bità moglie dello speziale, donna semplice ed ingenua, la quale faceva precedere ogni sua parola anco la più comune da un risolino stereotipato che non le diceva punto bene al viso. Le altre signore del villaggio, se ve n'avessero non so, meno animose di questa,

non si avventuravano forse volentieri di notte alla salita del colle e alla discesa. Checchè ne sia, al rientrare di Stella e di Lodovico, sedevano già attorno alla tavola rotonda della sala a terreno, oltre Bità, il medico condotto, e un paio di possidentucci de' contorni, gente zotica e grossa se ve n'era al mondo. Il parroco, che più d'ogni altro spesseggiava le sue visite a Bellavista ed eravi col dottore il meglio accetto, in quella sera avea dovuto trattenersi in casa, e l'avea mandato ad avvertire. Lo speziale si era fatto precedere alcun poco dalla dolce metà, avvegnachè cumulando egli alla qualità di farmacista l'altra di distributore postale, doveva in quella sera aspettare l'arrivo del corriere. Non era zelo pel servizio pubblico, che del resto gli dava poco da fare; sì bene desiderio di rendersi gradito a Stella, alla quale non voleva ritardare lettere e giornali se ve ne fossero.

Co' suoi buoni amici Stella fu ben altramente cordiale e affabile che con Lodovico. Diede un bel bacio alla signora Bità, tutte e due le mani al medico, e agli altri disse parole piene di benevolenza e di gradimento. Sì gran festa a gente tanto distante da lei per nascita, per istato, per coltura, avea sua ragione non pure nell'essere quelle delle poche persone da potersi trattare a molte miglia all'intorno, quanto perchè non la sgaravano un punto da lei nel modo di pensare e di operare in certe cose ch'ella stimava capitali al vivere onesto. Oltre di che attorniata da quella mezza dozzina di devoti ammiratori, ell'era come una regina nella sua corte, e ciò pure doveva solleticare alquanto l'amor proprio della donna. Fra codesti suoi cortigiani, la testa forte era il medico condotto, e al suo senno maturo si riserbava bene spesso dare consigli nei casi più gravi. L'arrivo di Lodovico alla villa, il

suo matrimonio con Lucia erano appunto de' cosiffatti, ma il vecchio consigliere dopo essersi ben bene, come soleva, grattato l'occipite con la mano destra, non aveva saputo far di meglio che deplorare con la padrona di casa l'infausto avvenimento. Trovandosi ora faccia a faccia col reprobato, ei si pensò di aver a fronte un nemico da combattere a oltranza, se non altro per far piacere a colei che l'aveva in uggia.

Ognuno prese posto secondo il consueto attorno alla tavola, da Lodovico infuori; il quale, fosse caso o disegno, s'andò a sedere alquanto discosto dalla comitiva presso un tavolino dove Lucia ricamava certi suoi fiori di lana, assai belli e appariscenti. Lucia rispose timidamente al saluto del cugino e al complimento ch'ei le fece del bel ricamo, su cui ella rimise gli occhi di furia passando e ripassando più velocemente che mai il ferretto industrie che le serviva al lavoro. Ma se l'avvicinarsi del giovane non ebbe da essa segni manifesti di gradimento, non ne ebbe nè pure dei contrarii; talchè senza muoversi punto dal posto, ella pose orecchio attento ai discorsi di lui, nè lasciò tratto tratto di rispondere qualche parola.

A una cert'ora lo speciale sopraggiunse tutto trafelato, perchè recava a Stella una lettera del marito e due numeri dell'*Armonia*. Lucia si levò tosto e corse a lui. Da qualche giorno il padre non le aveva scritto, nè dato per altra via notizia di sè, sicchè ella stava inquieta. Lo speciale procaccino rispose negativamente alla sua speranza, sicchè ella fu più dispiacente e conturbata che mai. Intanto Stella lesse a mezza voce nella lettera del marito: «Ho veduto il signor Giorgio....» e fu più che bastevole perchè Lucia sentisse allargarsi il cuore, e corresse dietro la seggiola di

Stella per udire il resto, e sapere il giorno in cui il padre sarebbe arrivato. Stella, che aveva intanto scorso coll'occhio l'intero periodo avrebbe voluto schermirsi; ma ormai il nascondere sarebbe stato peggiore del palesare. Il padre di Lucia era malato, e non poteva pel momento condursi a Bellavista; era indisposizione più che malattia; una semplice infreddatura e nulla più; ma n'avanzava perchè Lucia ritornasse tutta mortificata al suo lavoro, ripieno l'animo di cattivi presentimenti che non valsero a fare svanire nè pure alcune parole di conforto pôrtele da Lodovico. E nè anco Stella si mostrò lieta dal canto suo, chè la lettera di Enrico senza recarle cattive notizie non era secondo il solito festosa, e lasciava anzi travedere in nube qua e colà certa inquietudine non punto propizia a rassicurare gli animi.

Un' esclamazione sonora del medico fu opportuna deviazione ai tristi pensieri. Il bravo dottore mentre ella leggeva, e Lucia si disperava, s'era gettato a corpo perduto sui due numeri dell'*Armonia* e scorrendoli avidamente aveva finalmente trovato di che mandar fuori quell'*oh!!* badiale, accompagnato da un colpo così fiero della mano aperta sulla tavola da far destare di balzo i due terrazzani che dormicchiavano.

Tutti gli furono attorno in un baleno; tutti pendevano dal suo labbro in preda a vivissima curiosità. Che è, che non è: il dottore aveva trovato nell'*Armonia* una notizia da far trasecolare. E in fatti vi si dava il primo accenno, con forme assai nette e sicure, di una prossima guerra coll'Austria, d'un'alleanza fra Prussia e Italia. Non può negarsi che la notizia non fosse per chicchessia, non che pel dottor Bordani, tanto inattesa quanto grave; e come suole avvenire in simili

casi, la si lesse ad alta voce; poi il foglio passò da una mano all'altra; poi succedettero i commenti, le previsioni, le speranze e i timori. Dei presenti quale era nero, quale nerissimo, sicchè le discrepanze non potevano essere profonde! Ma v'era pure chi sapeva tenere testa a tutti, e questi era Lodovico. Il quale, tollerante di tutte le opinioni onestamente professate, quanto può richiedersi da una mente retta e da un cuore sanamente liberale, non sapeva poi contenersi allorchè si trovava dinanzi a manifestazioni partigiane, e udiva bistrattare impudentemente quanto v'ha di più sacro per una nazione.

Ciò nondimeno non si creda che nella discussione ei non serbasse modi degni di gentiluomo, ma punto dai sarcasmi del medico, a cui parve giunto il momento propizio di battere il nemico comune, e prendere così una prima rivincita sull'alleanza prusso-italiana, ei nulla tenne celato del suo pensiero e dei suoi principii. E tanta fu la foga che lo trascinò, tale il fulminar dello sguardo e delle parole, che il povero dottore in brev'ora fu messo in un calcetto, e tutto sbuffante e agitantesi sulla sedia, ammutolì. Sconfitto su tutta la linea al cospetto di Stella e degli altri che lo stimavano per lo meno una testa di stato, dopo brevi istanti prese il cappello, e biascicato un «*buona notte*» se la battè. La padrona di casa non aveva aspettato che ei se n'andasse per ritirarsi; e piena di rabbia e di mal talento verso chi abusava così indegnamente dell'ospitalità ricevuta, aveva abbandonato la sala prima che la discussione volgesse al termine. Se per lo innanzi ella aveva in uggia Lodovico per dieci, è da credere che dopo questa sua prodezza lo avesse per mille; e dico poco.

Sparita ella e il dottore, che è come se dicessi la regina e il presidente del consiglio, non v'era più ragione che gli altri rimanessero. Di guisa che scandolezzati come Dio non vuole, se ne andarono più che di furia anch'essi, forse mormorando fra' denti un «*Vade retro, Satana!*» all'indirizzo del giovane forestiere. Il quale accortosi del marrone commesso involontariamente, stava esso pure per abbandonare il campo, quando, alzandosi, vide Lucia ritta dinanzi al tavolino da lavoro che lo guardava fiso fiso. Si avvicinò a lei per accomiarsi; e restò tutto meravigliato vedendole gli occhi immoti e gonfi di pianto.

– Che avete, Lucia? – esclamò il giovane appressandosi a lei e facendo per prenderle la mano.

Lucia la ritirò prestamente, e prorompendo in pianto, esclamò fra i singulti:

– Ma perchè siete così cattivo, cugino?! –

E in così dire s'involò prestamente lasciando il giovane tutto pensoso sulle parole udite, e sullo strano procedere della fanciulla.

VI.

Non si dee credere che Stella fosse d'animo malvagio, e sul suo labbro parlasse l'ipocrisia. No davvero! Ell'era sincerissima così nel pensare come nell'operare; e amava il buono e sapeva pure, come donna ch'ell'era, ammirare fino all'entusiasmo le azioni generose, i magnanimi sacrificii, le prove d'invitto coraggio. Dov'era dunque il baco? Il baco stava nel modo onde l'avevano usata a considerare il buono e il grande, la virtù e la giustizia, il premio e la pena, e va

dicendo; cosicchè ella credeva in buona fede e tenacissimamente che non si potesse essere gente per bene nè degna di rispetto se non pensando e operando in una data guisa, e battendo una via lontana le mille miglia da quella battuta da Lodovico Bandini e dai pari suoi. Ecco perchè ella l'aveva in uggia; ed ecco perchè ferita al vivo come ella fu nella scena testè narrata, l'avversione crebbe grandemente in quell'anima, dove non capiva a mezzo amore nè odio. Arroge a ciò le peripezie a cui aveva soggiaciuto da pochi anni la famiglia paterna, la quale, come sappiamo, era tutta cosa del vecchio regime. Il padre, servitore più che fedele devoto al duca spodestato, avea dovuto, per salvare la pelle, accompagnarlo nell'esilio, dov'era poi morto di crepacuore, legando all'unica figlia un sentimento di amarezza e di rancore profondissimo. Il tempo e il vivere appartato avevan gettato un velo bastevolmente fitto su avvenimenti cotanto dolorosi per essa; e se alcuna parte ne rimase viva tuttavia, questa era la speranza (comune ai partiti caduti) di una prossima ristorazione. La comparsa del Bandini, strenuo soldato della indipendenza nazionale, e campione risoluto di ogni sorta di libertà, venne a ridestare bruscamente memorie crudeli; ei parve agli occhi di Stella la rivoluzione personificata venuta a profanare que' luoghi dove serbavasi tuttavia culto fervente per tempi e persone che, grazie a Dio, non torneranno mai più.

Per siffatta guisa, se non può dirsi ragionevole, si viene naturalmente a spiegare l'abborrimento di lei pel giovane, il quale di ben altro accoglimento era degno. Nato ricco e dotato di ottimi istinti, Lodovico Bandini per sua gran ventura, aveva goduto assai giovane della libertà voluta per

isvolgerli. Talchè crescendo negli anni e nel commercio degli uomini, egli aveva man mano contemperato felicemente in sè pensiero e azione, coltura squisita della mente e agilità singolare di corpo; ardimenti da eroe, tenerezze da fanciullo. Mentre approfondiva l'acuto intelletto in ardue speculazioni filosofiche, si addestrava al nuoto, al bersaglio, alla scherma; volontario nelle patrie battaglie, aveva dormito sul terreno che il suo valore contribuì a conquistare; e curioso indagatore dei segreti della natura avea talvolta gareggiato col cacciatore di camosci nello arrampicarsi sulle vette più perigliose ed alpestri. Pieno di gioventù e di censo, di vigore e di libertà, egli avea bevuto largamente alla tazza del piacere, ma senza inebbriarsi; e, cosa più mirabile, avea saputo deporla senza rammarico, quando più lo attiravano le seduzioni. Nè al cuore riboccante d'affetto seppe contendere l'amore casto e soave; ma l'oggetto nobilissimo del suo culto, compiendo miseramente sua giornata innanzi sera, lo avea trafitto a morte. Ei fu a un punto tra l'ammattire e il seguire nella tomba la donna amata; e ci volle poi assai tempo, e distrazioni d'ogni maniera per rimarginare una ferita che non potè mai sanare interamente. Di qui la tinta di melanconia che cresceva l'attrattiva de' begli e maschi suoi lineamenti; di qui il suo sdarsi a qualsiasi altro affetto, benchè le buone occasioni non potesser mancargli sol ch'ei volesse; di qui il chiudersi in se stesso quasi straniero nel mondo. Talchè si può dire che egli dopo avere molto provato e amato e operato, si trovò sciaguratamente, per vie straordinarie, nella condizione non mai bastevolmente deplorata della più parte dei nostri giovani di classe elevata, i quali privi di un nobile

fine a cui convergere il proprio ardore e l'operosità, menano vita sconfortata, inutile a sè e ad altrui. Lodovico non era tale per certo da andare confuso con quel volgo dorato di fannulloni a cui abbiamo accennato, ma la sua vita fu moralmente spezzata col rompersi di quel primo legame del cuore; nè ebbe per assai tempo dopo stimolo di sorta a rifarsi uomo. E per peggio un granellino di scetticismo si era intanto insidiosamente infiltrato ne' suoi pensieri e ne' suoi giudizi; e l'esperienza giornaliera degli uomini e delle cose avrebbe cresciuto il male anzichè attenuarlo, se la sovrabbondanza degli affetti non avesse provvidenzialmente impedito al cuore d'inaridire.

Ma torniamo a Stella, nel cui animo ardente ribollì per alcun tempo lo sdegno che Lodovico vi avea destato. Di poi ella parve mettere la scena nello sdimenticatoio, ma non cessare in nulla la primitiva freddezza verso di lui. Come padrona di casa ella dovea trovarsi di necessità più volte il giorno col suo ospite; ma ogni volta che lo potesse senza dar nell'occhio, lo evitava; ogni volta che potesse abbreviare i discorsi, se ne ingegnava; cosicchè a breve andare Lodovico s'avvide della cosa, e ne provò rinascimento. Libero di sè, avrebbe saputo a che partito appigliarsi. Ma allo stato presente delle cose, ei ci potea fare poco o punto.

Ormai il dado era tratto: egli era lì per un fine nobilissimo, nè potea disertare. D'altra parte che cosa ci aveva a che fare Stella in ciò che lui concerneva? S'ell'era la padrona di casa e non lo vedeva di buon occhio, Enrico Manfredi era più padrone ch'ella non fosse, e tuttochè assente non aveva mai lasciato di mostrarsi onoratissimo e soddisfattissimo di albergarlo. Oltredichè all'infuori della

villa non v'era luogo abitabile per lui nella borgata, e quando pur ve n'avesse avuto, sarebbe sembrato puerile, e non bastevolmente giustificato il mutare. Il meglio ch'ei potesse fare, e lo faceva, era di non forzare le carte, di non cercare, cioè, di trovarsi con la signora Manfredi più spesso che a lei non piacesse; e tanto meno poi di attaccare briga con chicchessia degli amici di lei e dei conoscenti su argomenti che potevano dispiacerle. Era questo riguardo gentile e doveroso, del quale egli erasi fatto legge costante appena accortosi dell'aria che spirava in quella casa.

Rassicurato da cotal procedere, lo stesso dottore avea riprese le sue visite alla villa, e non di rado rimanendovi a desinare, avveniva pure ch'ei si trovasse seduto di faccia a Lodovico senza che ciò gl'impedissero di mangiare a quattro palmenti per fare onore alla cuoca.

In una di codeste occasioni, in che veramente egli aveva superato se stesso, cadde il discorso, in fin di tavola, sulla piena del fiume che allora appunto minacciava fortemente il paese sottostante. Le piogge stemperate cadute in que' giorni avevano elevata la superficie delle acque quasi al ciglio degli argini, sicchè ove non avesse smesso a tempo di piovere, la rotta sarebbe stata inevitabile. Altra volta simile disgrazia aveva recato grande rovina a que' borghigiani, e guasti terribili alle terre per molte miglia all'intorno. Alla descrizione che il dottore ne fece, Lucia si sentì tutta muovere a pietà, e compassionò altamente coloro che or si trovavano nuovamente negli stessi pericoli. Ma il dottore di rimando:

– La non s'inquieti per quella gente, signorina. La non s'inquieti! *In primis*, pare che per questa volta la

scapoleranno, se il tempo non si rimuta. E alla peggio peggio, lasci fare che tutto il male non vien per nuocere. Un po' di mortificazione sarà una man santa per abbassare i grilli di certi rompicolli; e de' rompicolli, laggiù, ved'ella, ce n'è più che parecchi; gliel'accerto io. Affoghino, affoghino; tanto di guadagnato. Po' poi l'è tutta gentuccia, ma *uccia* bene, e purchè si salvi quel sant'uomo di Don Mansueto, per gli altri firmo subito il passaporto, io. Risparmierebbero di campar male.... e di fare le dimostrazioni, gl'imbecilli! Tanto di guadagnato per tutti, le ripeto, tanto di guadagnato! –

Può darsi che il vino bevuto facesse dire al dottore un po' più di quello che pensasse, o glielo facesse dire con mal garbo. Fatto è che anco la signora Manfredi, la quale non si sa quel che non avrebbe fatto contro le dimostrazioni politiche, non potè non riprovare in cuor suo tanto cinismo. Non dico di Lucia, il cuore sensibile della quale si rivoltò, e non seppe tenersi da palesare anco a parole il suo disgusto; osservando per giunta che il dottore avrebbe scherzato meno su tale argomento se la sua casa, anzichè sicura a mezzo colle, ei l'avesse piantata fra que' terrazzani che trattava così, senza carità del prossimo!

Il dottore da buon nocchiero, veduto il vento non propizio, girò di bordo, e buttò la cosa in ischerzo, rassicurando le signore che ogni pericolo era svanito affatto e potevano accertarsene co' propri occhi solo che fosse loro piaciuto di scendere quattro passi fino al fiume. La proposta riuscì accettevole a Stella e a Lucia; e poichè il desinare era finito si alzarono tutti per andare. Tutti, intendo, da Lodovico in fuori, il quale fin da quando il medico aveva fatta la tirata invereconda che sapete, si era alzato da tavola

con un pretesto ed era uscito. Il sangue gli era già montato al viso, e rimanendo più oltre, non si sarebbe ripromesso di serbare quel contegno che si voleva per non dispiacere a Stella.

In pochi istanti il dottore e le due signore furono in via; ma giunti al cancello del giardino trovarono un intoppo. Giulietto che ruzzava colla piccola Lidia s'incaponì di voler andar colla mamma, nè ci fu verso di smuoverlo. Nè pure il *veto* di miss Arabella ebbe questa volta efficacia; chè presente la mamma, il monelluccio sapeva di potersi ripromettere del fatto proprio. E invero Stella teneva caro il garzoncello come la pupilla degli occhi suoi, e messa alle strette non sapeva negargli alcuna cosa. In breve Giulietto vinse il suo punto, e saltellando e scorrazzando, e correndo e ricorrendo dietro la fida sua palla elastica, fece cogli altri la strada infino al fiume.

E fu bello spettacolo a vedersi il rapido scorrere delle onde sonanti tra le due sponde, fatte più ampie in quel punto dallo inclinare del colle che stava a naturale riparo in luogo degli argini elevati altrove a regola d'arte. Quel fiume così tranquillo nel suo letto limaccioso la maggior parte dell'anno, avea preso in que' giorni aspetto di piccolo mare in burrasca; e benchè allora fosse in decrescenza, nè vi avesse più pericolo, Stella e Lucia si tenevano lontane al più possibile dalla riva. Solo Giulietto colla vivacità propria dell'età e dell'indole, voleva avanzare, e toccare l'acqua, e andare in barchetta, e mille pretese accampando di questa fatta, finchè non riuscì a ottenere che il medico lo menasse alquanto più giù. Datogli il dito, volle poi la mano, il braccio e Dio sa che altro; in poco d'ora infatti ei correva qua e là, a suo piacere,

fra le grida della madre, e le esortazioni del dottore, che al par dei rimproveri materni riuscirono inutili. E fu gran guaio all'incauto fanciullino; il quale fattosi a raccattare la palla sgusciatagli di mano, inciampicò e cadde rotoloni giù per la china dalla parte del fiume. La distanza era breve; il terreno lubrico; non una pianta, non un rialto per rattenere l'infelice creatura, che in un batter d'occhio fu travolta dalle onde. Al tempo stesso fu udito un urlo straziante, terribile, che eruppe dal petto di Stella. La quale scendendo a passi precipitosi si sarebbe gettata anch'ella nel fiume, se Lucia scorgendo l'inutile sacrificio non l'avesse trattenuta per le vesti; mentre il dottor Bordani esterrefatto girava attorno lo sguardo istupidito per raccapezzare alcuno che accorresse in aiuto. Ma nessuno v'era e per quanto Lucia lo spingesse vivamente colla voce a tentar egli la estrema prova, ei non sapeva muoversi; si sarebbe detto al vederlo che avesse messo radice ove posava il piede. Fu un momento solo; ma un momento d'ansia mortale per tutti. Già Lucia più non valeva a trattenere la madre, a cui la disperazione infondeva vigoria inusitata; già del povero fanciullo non si scorgevano più che le braccine, dal volger dell'onda messe fuori a tratti, a tratti nascoste sott'acqua.... Un minuto ancora.... un istante forse.... e ogni umano soccorso sarebbe tornato inutile; quando, a breve distanza, ratta come baleno, trapassa accanto a Stella l'ombra di un uomo che nudo il capo e scamiciato scende precipitoso al fiume. Non se ne distingue la fisionomia ma egli è già nell'acqua, e nuota vigoroso.... si avvicina al fanciullo, lo raggiunge.... lo afferra pur anco pel lembo delle vesti.... Ohimè misero!!... gli sfugge di nuovo.... l'onda infuriata glielo ha ritolto e lo trascina ogor più lunge. Gli

occhi di Stella che impietriti avevano seguito tutti i movimenti di quell'angelo salvatore, cominciano a velarsi; le sue gambe si ripiegano come cenci; tuttavia non cade e raccoglie tutta la vita nello sguardo, e scorge l'intrepido nuotatore che rompendo le acque più poderosamente che mai raggiunge di nuovo l'oggetto dei suoi sforzi generosi. E lo tiene finalmente, e lo solleva in alto, e volge sicuro alla sponda pur dianzi abbandonata... È salvo!... È salvo!! Ma la povera Stella intanto aveva smarriti i sensi: quel che non aveva potuto il pericolo e la disperazione, potè la gioia.... perch'ella non si reggeva che per virtù di galvanismo. Quando riaprì gli occhi dopo brevi istanti, il suo Giulietto, benchè pallidissimo e tutto molle le sorrideva giocondo agitando per aria il destro braccio verso di lei, e circondando coll'altro il collo del suo salvatore, che profondamente commosso stava contemplando quella madre infelice. Era questi Lodovico Bandini, per singolare ventura condottosi pur egli in que' dintorni, il quale da mezzo il colle veduto ogni cosa era accorso trepidante e gagliardo.

VII.

L'Armonia non aveva parlato a caso. Eravamo nel sessantasei e la guerra infatti era scoppiata improvvisa fra l'Austria, e Prussia e Italia. Quanti timori, quante speranze destasse il grandioso e inatteso avvenimento non v'ha chi non sappia; sicchè non è questo luogo da fermarsi su. Anzi non avremmo nè pure accennato a codesta guerra, se essa cambiando faccia agl'imperi e iniziando il nuovo periodo di storia europea che continua tuttavia nel suo svolgimento più

che maraviglioso incredibile, non avesse avuto allora attinenza indiretta con alcun personaggio di questo racconto.

A Bellavista, dove i giornali non giungevano che due volte la settimana, la notizia della guerra non si poteva dire per anco ufficialmente arrivata. Bene si bucinava qua e colà alcun che di simigliante da qualche mercante di vino o di bestiame passato fugacemente in que' dintorni, ma che si sapesser proprio le cose come le stavano non si può dire. Talchè a Bellavista un giorno o due si cullarono nella fiducia non vi fosse nulla di vero, e se un'ipotesi dannata pur si faceva, questa era che Prussiani e Italiani ne avrebber toccato come birboni. Era un pio desiderio che sa Dio quanti fecero a que' giorni in cuor loro; e se ebbe la sua sodisfazione, Sadowa informi e Venezia.

In quanto a Lodovico possiamo immaginare quali voti ei facesse, e se dovesse bruciargli il terreno sotto i piedi per la smania di trovarsi in luogo da seguire più dappresso il corso degli avvenimenti.

Tanto più che il fine ond'era venuto a Bellavista, non poteva sì tosto essere raggiunto. Lo zio Giorgio, benchè desse speranza di guarigione prossima, era tuttavia obbligato al letto. A Lucia, per finzione pietosa egli stesso si sforzava di scrivere altrimenti; ma l'indugio veramente non derivava che dall'infermità ond'egli era afflitto. Peraltro volendo andarsene improvvisamente sarebbe a Lodovico bisognato un pretesto che avesse apparenza di ragionevole, per riguardo di Lucia. Ora la guerra dichiarata e i trambusti e le turbazioni di mille sorte che porta seco nel pubblico e nel privato gliel'offerivano. Talchè per esso egli avrebbe preso due piccioni a una fava, sodisfacendo da un lato il suo

desiderio, e liberando l'irreconciliabile Stella dalla molesta sua presenza.

Ma innanzi ch'ei potesse attuare il disegno, eccoti una bella sera in che la famiglia si apparecchiava a coricarsi, Enrico Manfredi giungere improvviso fra i suoi. Il pover'uomo non era riconoscibile, e la moglie istessa, e i famigliari penarono un istante a ravvisarlo. L'impronta gioviale del suo volto era sparita; gli occhi aveva infossati e gravi da lunga veglia e dallo strapazzo del viaggio se non per pianto versato; il capo teneva curvato sul petto e tutta quanta la persona era cascante di stanchezza o di affanno.

Lodovico e Lucia miravano attonite il mutamento doloroso operatosi nel loro ospite e scambiandosi tratto tratto uno sguardo d'intelligenza pareano chiedersi a vicenda per quale guaio tremendo e' si fosse ridotto a tale! La gente di servizio non si teneva alle occhiate, ma a voce sommessa e a strappa strappa facevan mille congetture l'una più singolare dell'altra, ma tutti conchiudendo a ciò che una gran disgrazia avesse colpito il padrone, o qualche morbo malefico gli serpeggiasse nel sangue per essere così fattamente trasfigurito.

Stella, ignara anch'essa del vero, si era sentita una stretta al cuore al primo gettar lo sguardo su lui; pur timorosa di sapere, non potè tenersi dall'interrogare.

Il Manfredi, per la commozione del trovarsi in famiglia, non fu in grado lì per lì di soddisfare la tormentosa curiosità della moglie, specie alla presenza di persone estranee. Talchè in luogo di risponderle ei si strinse al seno, sospirando profondamente, il suo Giulio e la sua Lidia che teneva sulle ginocchia. Poi, ripresa padronanza di sè, porse

la destra a Stella e la menò seco in una stanza appartata. Colà si trattennero così a lungo che per quella notte gli altri dovettero rinunciare a saperne di più: e tutto fu silenzio nella casa.

La mattina di poi sorse il sole raggianti e splendido sull'orizzonte, e la natura tutta quanta se ne allietò. Ma tanta splendidezza di cielo non valse a dissipare il tenebrore addensato da poche ore nella dimora di Enrico Manfredi! La desolazione dipinta sul volto di tutti, i lunghi e misteriosi colloqui di Enrico e di Stella, il parlar sommesso dei servi, avrebber chiarito i meno veggenti che v'era di mezzo qualche guaio grosso, sicchè il turbamento del Manfredi della sera innanzi anzichè passeggero doveva avere ben grave cagione. Ma quale la si fosse, Lodovico nè Lucia non sapevano nè valevano a indovinare. Un'altra persona si trovava nell'istesso loro caso; ma con questo divario che in essi la compassione soverchiava la curiosità, mentre nella miss irlandese questa vinceva ogni altro sentimento. Una parola d'Enrico sarebbe bastata a rivelare il doloroso mistero, ma ei non era più uscito di camera dalla sera innanzi, mentre Stella andava e veniva a lunghi intervalli tutta annuvolata e piangente, e ognora studiosa di cansare così le importune domande come le amorevoli.

Verso le tre dopo mezzogiorno una carrozza tutta polverosa tirata da cavalli grondanti di sudore, montava lentamente su per il colle, dirigendosi a Bellavista. Da quella scesero tre persone, e domandarono di parlare al signor Manfredi. Avuto in risposta esser egli pronto a riceverli tuttochè infermo, due dei viaggiatori si fecero introdurre da lui, mentre il terzo restò fuori, passeggiando misuratamente

sullo spianato della villa, e arrestandosi tratto tratto dinanzi ai cavalli che fumavano ancora, e tenevano abbassata la testa e ripiegate le ginocchia per la stanchezza.

– Hanno fatto una bella corsa! – diss'egli al vetturino, intento a togliere la spuma dal corpo delle sue bestie, liberarle dal morso, e porger loro un po' di mangime dentro due borse di tela che lor pendevano dal collo.

– Non gliel'avevo promesso, io, che saremmo arrivati alle tre? Quando Ciribirilli dà una parola, ell'è parola di re.

– Se si fosse potuto indovinare che l'amico si sarebbe trovato in letto ad aspettarci, non importava tanta furia....

– O che temevano forse non iscappasse? Non c'è pericolo! Sono tant'anni che lo conosco e lo servo il signor Enrico, e l'ho sempre sperimentato per un gran galantomo.

– Galantomo.... Galantomo.... – mormorò l'altro – Basta potere....

E riprese a passeggiare in su e in giù; ma tornato lì presso, Ciribirilli, il vetturino, fece il suo possibile per riappiccar il discorso, specie che al governo de' quadrupedi aveva bravamente provveduto, e la smania di bracare era vizio antico in lui.

– O la mi dica un po' lei, che nel suo mestiere deve sapere ogni cosa di certi negozii. È proprio vero ch'è fallito? – e per compire il periodo agitò due o tre volte il pugno chiuso e il pollice teso al disopra della spalla sinistra verso la casa.

Il giovane di studio dell'avvocato Silvani, che altri non era il suo interlocutore, scosse ripetutamente il capo, e sorridendo gravemente.

– Fallito marcio! – soggiunse. – Questo guerrone scoppiato come una saetta a ciel sereno, n'ha fatto cascar parecchi, e chi sa quanti ne cascheranno ancora: bazza a chi tocca!

– E ch'è per molto.... qui.... il signor Enrico?

– Ih! ih!! Migliaia e migliaia?... col gran giro che aveva e il gran credito si può immaginare; solo il Valsecchi c'è di mezzo per quaranta mila lire; o giù di lì.

– E chi è egli il Valsecchi?

– Oh bella! quel grassone ch'è lassù coll'avvocato.

– Vorranno accomodare?

– Per forza: col Valsecchi non si scherza: o quattrini, o gli fa vendere l'anima sua, e per giunta lo fa imprigionare come un cane. L'ho sentito io con questi orecchi che lo diceva coll'avvocato; e per esser certo del fatto suo non volle partire se prima non ebbe in tasca il mandato d'arresto. È tomo il Valsecchi di mettersi qui a far sentinella lui perchè l'uccello non prenda il volo. È un demonio come si tratta di *cumquibus*, e io l'ho visto alla prova più d'una volta. –

Il dialogo fra que' due continuò, aggirandosi sul medesimo o sopra altro argomento; ma Lodovico che aveva udito ogni cosa da dietro la griglia d'una finestra del pian terreno n'avea saputo più del bisogno, e si allontanò. Misurando a gran passi là sala, ei si sentiva assai commosso per le cose udite, e gli stringeva il cuor generoso il pensare ai dolori di un onesto cittadino, di un buon padre di famiglia, il quale in un solo istante, e per non propria cagione nè agevolmente prevedibile, si vedeva distruggere la considerazione pubblica, la quiete domestica, l'agiatezza del

vivere, e aprirsi dinanzi un baratro spaventoso, di cui nessuno avrebbe potuto scandagliare il fondo.

E si assise alla tavola, tenendo per breve istante il capo poggiato sulla palma della mano destra in attitudine di chi volga in mente qualche grave pensiero. Dopo di che, come se avesse ben fermato dentro il partito da seguire, si alzò risoluto, salendo alla camera dove Enrico stava confabulando col Valsecchi e l'avvocato. E giunse alla bussola semichiusa, e vide dallo spiraglio il bel volto di Stella improntato di dignitoso dolore, e udì distinta e squillante la voce di uno che leggeva. Era l'avvocato Silvani che faceva sentire alle *parti contraenti*, i punti principali del compromesso, in virtù del quale il Valsecchi rinunziava a qualsiasi azione contro il suo debitore. Quando si venne a dire che la signora Stella Manfredi, cedeva il suo possesso di Bellavista e la villa e ogni altra dipendenza all'inflessibile creditore, ella non potè tenersi dallo scuotersi, e volta appunto verso la bussola stimando non esser veduta da alcuno, ella portò ratta la mano all'occhio e vi asciugò in fretta una lagrima. Era il tributo d'affetto che la poveretta pagava ai luoghi così cari al suo cuore; ai luoghi che avevano veduto il suo folleggiare infantile, e l'avevano confortata colla soavità di una solitudine tranquilla e ridente per sì lunga stagione. Ed era insieme quella lagrima l'inizio di una serie di tribolazioni, che il suo cuore di donna e di madre presentiva senza poter determinare!

Alla vista pietosa, Lodovico, che un istante si era arrestato colla mano sulla gruccia, non potè più tenersi, e aperta frettolosamente la bussola, entrò non invitato alla conferenza.

Dopo quattr'ore di sosta Ciribirilli rifaceva la via della collina, frustando allegramente le sue brenne più che la scesa non comportasse, e portando seco in carrozza un viaggiatore di più. Era questi Lodovico Bandini, che accompagnava al ritorno il signor Valsecchi e l'avvocato Silvani.

A Bellavista intanto si benediceva al suo viaggio, e la serenità e la pace erano come per incanto subentrate alla mestizia e alla desolazione.

PARTE SECONDA

La conversione.

I.

Se il dottor Bordani avesse avuto due teste, ne avrebbe buttata via una al vedere ciò che facevasi a Bellavista otto giorni dopo la partenza di Lodovico. Quivi tutto era in moto. La cuoca sudava a goccioloni sulle marmitte e le casseruole piene di squisiti manicaretti. Il giardiniere colla moglie si arrampicavano su per le piante dello stradone e del giardino ad appendervi festoni e palloncini vagamente colorati. Contadini e famigli si affrettavano quale a spazzare la casa e ripulire i mobili, quale a ben disporli, e portar seggiole dove mancassero, e apparecchiare la tavola, capace di ben diciotto commensali. Arabella anch'ella portava, sebben di mala grazia, la sua pietruzza al grande edificio, arricciando strisce di carta tagliuzzata fine fine da porre sullo scodellino de' viticci e dei candelieri, mentre Lucia metteva insieme un gigantesco mazzo di fiori, e i bimbi correvano a gambe levate per ogni dove, dandosi aria di gratificare ciascuno del potentissimo loro aiuto. In tanto lavorò Stella soltanto non aveva ufficio speciale; ma era l'anima di tutto. Dal giardino alla cucina, dalla sala al viale ella non si fermava mai. Ogni cosa si faceva sotto i suoi occhi; ad ogni cosa ell'aveva una parola per lodare, per consigliare, per correggere; e talvolta non si teneva dal mostrare in atto come far si dovesse per

fare a dovere. Se qualche quarticino d'ora sospendeva l'operosa vigilanza, era per ripassare in fretta in fretta al piano forte alcuni pezzi suoi prediletti, che voleva suonare la sera. Ma ben tosto ella ricompariva, e ognuno si sbracciava il doppio.

Presente a codesto tramestio il dottor Bordani si grattava rabbiosamente l'occipite, non sapendo capacitarsi come Stella si desse tanto moto per festeggiare il ritorno di Lodovico Bandini. Avvegnachè la cena e il ballo campestre che si apparecchiavano, non avessero veramente altro fine che di provare a Lodovico, quanto riuscisse gradito il suo ritorno alla famiglia. Che fosse venuto un tal pensiero in capo al Manfredi non gli faceva caso più che tanto. Ma non gli poteva andar giù che Stella si prestasse ad attuarlo di così lieto animo.

E giunta l'ora le accoglienze infatti furono bastevolmente liete per parte di Stella. La quale mosse incontro al marito e al Bandini buon tratto lungo lo stradone, e arrossì tutta in volto e si confuse stendendo la mano al giovane e dandogli il ben tornato. Forse il sentimento che l'aveva sin qui allontanata da lui le si agitava nell'animo in quel momento; ma un sentimento nuovo, più giusto e gentile, quello ispirato dalla gratitudine, era già nato e invigorito sì da tenere l'altro in soggezione.

Insieme col Manfredi e con Lodovico era tornato l'avvocato Silvani, ma questa volta la sua presenza non destava inquietudini di sorta. Ei veniva per regolare con forme legali le guarentie che la casa Manfredi, e Stella in ispecie, dovevano dare al Bandini; il quale ponendo, siccome fece generosamente, a loro disposizione una

ragguardevol somma venuta in sua particolar proprietà dalla generosità d'una vecchia zia, diede agio al suo ospite non solamente di rimandar contento il Valsecchi, ma di sperare fondatamente di poter rimettersi in palla.

Smontati di carrozza e ricambiati saluti e strette di mano a iosa, i viaggiatori percorsero a piedi il tratto dell'erta che rimaneva a fare. Fra la casa e il giardino stava attendendoli una diecina di persone, parte a noi cognite, parte che non c'importa conoscere.

La cena era imbandita, il buon appetito non mancava, sicchè tutti quanti sedettero giocondamente a mensa. In occasioni simiglianti il posto d'onore a destra e a sinistra della padrona di casa sarebbe andato *de jure* al parroco e al Bordani. In questa era toccato al dottore di sgomberare, per lasciare luogo a Lodovico.

Il quale fu veramente soddisfatto delle oneste accoglienze di Stella pur dianzi a lui così avversa. Durante il pasto gli avvenne pure ripetutamente di volerle la parola. Quel benedetto rossore risaliva importuno ogni volta alle guancie della bella signora, ma non le impediva di rispondere, e talora anco di prender parte spontaneamente ai discorsi di Lucia; la quale seduta dall'altro lato seguiva attenta gli atti del suo vicino, e ne ascoltava religiosamente gli accenti. A fianco di Lodovico, Lucia non aveva più gli occhi gonfi de' primi giorni; un gran mutamento si era operato in lei nel giro di poche settimane. Ella non aveva trovato nel cugino il mal arnese che si era immaginata, e le avevano dato a credere; ma un giovane culto, un gentiluomo perfetto, e soprattutto un cuore nobile e generoso. Ella lo aveva veduto alle prese col dottore Bordani, e aveva pianto

a cald'occhi dal dispetto di non sapere come disapprovarlo; lo aveva seguito coll'occhio intento mentr'ei si dibatteva fra le onde, e ammirandone la bravura e il coraggio aveva trepidato per lui; lo vedeva ora ritornare salvatore generoso di una famiglia in rovina, di una famiglia tanto cara al suo cuore, e non poteva più resistere al fascino. Il ragionamento cedeva all'impeto del cuore; i pregiudizi tacevano per lasciar parlare soltanto l'ammirazione.

Il che non vuol dire peraltro che Lucia si fosse convertita punto nel modo suo proprio di pensare e di credere. Anzi si dee tener per fermo che ella non sospettava neanche per ombra che ciò ch'ella provava dentro fosse un principio di amore per il cugino. Accorgendosene si sarebbe forse turbata della scoperta, e Dio sa non avess'ella tentato pur anco di soffocare in sul nascere una passione che nessuno avrebbe potuto mai rimproverarle.

Mentre la cena volgeva al suo termine, un suono di musica romorosa ed allegra percosse l'aere. Tutti in un attimo furono alla finestra, e rimasero grandemente meravigliati al bello spettacolo che si offrì loro allo sguardo. Il giardino, il chiosco, il laghetto, i viali erano vagamente illuminati; situata su d'un rialto di fianco alla casa e nascosta dietro alcune piante frondose, un'orchestra improvvisata segava a tutto spiano le corde de' violini, e soffiava fuor delle trombe note così aspre da disgradarne la tromba tartarea del Tasso. Gruppi di villani e di contadinotte del podere di Bellavista e delle vicinanze, vestiti da festa, ballavano allegramente il trescone e la monferrina, e liberi pure di urtarsi, di pestarsi, di sghignazzare, facevano mille lazzi a loro usanza che era un piacere a vederli. Lasciatili sfogare

alquanto, la nostra comitiva scese essa pure in giardino, e si disperse qua e là pe' viali.

La serata era bellissima e invitava a passeggiare. Lodovico porse il braccio a Stella che non potè ricusarlo. A principio i loro parlari furono scarsi e interrotti; Lodovico lodò senza risparmio il buon gusto di chi aveva ordinato la festicciuola; e trovò tutto ottimo, dal cielo sereno e dall'aria imbalsamata, allo stridore degli stromenti e al saltare de' contadini. All'animo lieto tutto appare color di rosa, e ciò che era effetto della gratitudine di Stella, doventava a sua volta cagione di gratitudine nell'animo ben fatto di Lodovico. A poco a poco il conversare si fece più frequente e più caldo; e dallo scherzare sulla musica diabolica che rintronava nelle orecchie, si passò a Mozart, a Cimarosa, a Rossini, a Meyerbeer. Stella era valente suonatrice di piano, Lodovico intendentissimo di musica, che ne' suoi anni più giovanili aveva studiata con proposito di riuscir compositore. Ambidue appassionatissimi dei classici, ambidue idolatri del Cigno pesarese, s'ingolfarono presto in un dialogo pieno di poesia e caldo di affetto. Era terreno neutrale che potevano scorrazzare a braccetto in lungo e in largo, e non se ne stettero. Dalla musica alla pittura il trapasso è facilissimo, chè le arti sono sorelle. Stella dipingeva un po' di paese, per passatempo e non più; ma sentiva l'arte, benchè all'atto il pennello mal rispondesse alle sue leggi. Lodovico ne sapeva la storia a menadito, e ragionava da critico sapiente sui capolavori dei grandi maestri, benchè non avesse mai maneggiato pennelli nè matita. Di discorso in discorso i due artisti oltrepassarono i viali del giardino per battere i sentieri del podere, senza avvedersi tampoco che si dilungavano più

forse che non volessero. La luna splendeva purissima, e i musicali concetti in lontananza acquistavano soavità; Lodovico ascoltava come incantato la sua compagna che spiegava in quel momento affetto e passione così viva, di che egli per certo non l'avrebbe stimata capace. La parola le usciva dal labbro fluida, efficace, incisiva; non era storia, non critica che ragionasse in lei, ma sentimento, e sentimento vivo ed intenso. Parlando dell'arte religiosa, pareva toccare le fibre più sensibili dell'anima sua, talchè agli occhi di Lodovico ella si rivelava mirabilmente diversa da quella che sino allora gli era apparsa. Tutto intento in udirla ei non seppe per qualche tempo interloquire. Ma l'argomento era pericoloso, e le opinioni di lui ben tosto si chiarirono in contrasto con quelle ch'ella andava manifestando. Fu un raggio di luce sinistra che le balenò allo sguardo, e la fece ammutolire.

Per buona ventura sopraggiunse in quel punto Lucia, la quale appena lasciata libera era corsa in traccia di Lodovico e di Stella.

Tornando insieme verso casa i loro discorsi presero tutt'altro avviamento; ma Stella era pensosa, il giovane distratto. Quando, finita la festiciuola tutto fu silenzio nella pacifica dimora, gli occhi di Stella non si poteron chiudere al sonno. Ell'era sdegnata con se stessa e con altrui; ella non sapeva capacitarci d'aver potuto usare tante cortesie, mostrarsi tanto affabile, intrattenersi sì a lungo in confidente colloquio con lui. E s'indispettiva che lo sdegno provato non fosse della solita lega, e per soprassello venisse combattuto strettamente dalla ricordanza freschissima, anzi dalla presenza dei benefizi fatti dal Bandini alla sua famiglia.

Intanto il piccolo Giulio che era in un lettuccio accanto a lei, si scosse nel sonno; ella si volse, e alto levando il lume stette alquanto a contemplare la faccia paffutella di quell'angioletto, tanto caro al suo cuore. E le si ridipinse viva e scolpita la scena del fiume, l'affanno mortale, il dottore, Lucia, il salvatore improvviso, la gioia dello sfuggito pericolo, e.... chiuse gli occhi quasi per cacciare da sè tutta quella fantasmagoria. Se Lodovico le si fosse fatto dinanzi in quel punto è da credere avrebbe riportato una novella vittoria sull'animo di lei. Ma Lodovico non poteva essere lì, mentre egli pure stava almanaccando nella propria camera ad occhi aperti, forse ripensando a Stella, e alla nuova luce in che gli si era presentata in quella sera. Ove Lucia avesse letto ne' suoi pensieri in quel punto, Dio sa se sarebbe rimasta contenta; ma ella non poteva ciò, e fu buona cosa, chè alla poveretta pullulava in cuore il germe di una grande amarezza, e bastava alla sua infelicità.

II.

Qualche tempo dopo codesta serata Lodovico si partì per la caccia allo spuntare dell'alba. Camminando a piedi, e dovendo percorrere lungo tratto di via prima di trovare il bosco, non sarebbe tornato a casa prima del terzo giorno; il che all'alto dispiacque a taluno nella famiglia. Non parlo di Lucia questa volta, ma sì di Stella; la quale avvezzatasi inavvertitamente al piacevole conversare del giovane, provava, lui assente, una noia che invano cercava spiegarsi. E ciò vuol dire che la mala prevenzione ond'ella lo aveva accolto a principio, se non ismessa interamente, erasi

attenuata assai negli effetti. E poichè ognuno suol ammirare in altrui le virtù che meno si posseggono, Stella intollerantissima avea preso a pregiare singolarmente in Lodovico la tolleranza e la moderazione.

Non così era avvenuto per Arabella; la freddissima e compassata istitutrice, che avrebbe fatto non indegna comparsa fra i *Puritani* di Gualtiero Scott, temeva ognora il contatto pagano di Lodovico, e ove si offerisse non lasciava sfuggire occasione di levarne i pezzi. A' suoi occhi egli era un'anima persa, un serpente dal viso angelico e seducente, che a lungo andare avrebbe saputo colle arti insinuatrici dello spirito maligno mandare in perdizione il cuore più timorato. Arroge che colla penetrativa propria della donna, Arabella avea intraveduto da un pezzo il mutamento di Lucia, e il germe che si faceva strada insidiosamente nella mente e nelle abitudini di Stella. E se n'era accorata, e avea giurato tra sè e sè di combattere a tutta oltranza il nemico latente, non curandosi punto se i suoi attacchi dovessero dispiacere a Lucia o ad altri. Nel suo modo di pensare e di vedere ci andava di coscienza a lasciar correre, e per tutto l'oro del mondo non avrebbe mai taciuto.

– Dio buono; la non finisce mai questa giornata! – e in così dire Stella gittò il libro dispettosamente.

Con tale esclamazione ella veniva manifestando, per la terza volta nel giro di poche ore, l'uggia che avea addosso.

Nessuna occupazione, nessun divertimento, se pure era possibil cosa divertirsi alla villa, valevano a distrarla. Aveva provato a mandare innanzi il paesaggio preso a dipingere dalla finestra della sala terrena, e dopo pochi tratti avea

deposto tavolozza e pennelli; il ricamo delle babbucce di lana da presentare ad Enrico nel suo dì natalizio non aveva progredito che di poche maglie; le corde del pianoforte, dopo breve oscillare, avevano posato. Persino l'*Ebreo di Verona*, letto per solito avidamente da Stella, non ebbe virtù di allettarla in quel giorno; e ove il suo autore avesse veduto come il povero volume rotolò giù dalla seggiola, forse per la prima volta in vita sua avrebbe sentito pietà di un eretico.

– È proprio vero, – soggiunse Lucia, gettando l'occhio sull'orologio a pendolo, – è una giornata eterna.

– Sono le cinque suonate – osservò l'istitutrice, come per esprimere opinione contraria alle altre.

– Sicuro, ci sono ancora ben due ore di giorno, e più. Ma chetati, Giulio: codesto figliuolo benedetto col suo tamburare continuo mi fa il capo come un cestone. Si potesse almeno uscire un pochino a prendere una boccata d'aria. Ma c'è l'acqua in terra. Fra un dieci minuti forse verrà giù a catinelle: oh, che disperazione!

– E per l'appunto oggi ch'egli è partito! Dio sa, quanta ne prenderà, – soggiunse Lucia, avvicinandosi alla finestra.

– Tanto meglio! – mormorò Arabella con tale accento che pareva volesse dire: «Potessi metterci di mio grandine e saette, lo farei di tutto cuore!»

– Tanto meglio, perchè? – chiese Lucia volgendo vivamente il capo verso l'istitutrice, contro la quale aveva da qualche tempo una rabbietta che non osava manifestare. Arabella non rispose parola, ma levatasi da sedere andò diritta diritta alla cantoniera, e tolto un volume delle opere di Lamartine ne lesse un brano a voce alta. Era invero una bella pagina, che se avea difetto, le veniva dall'esser letta con

cattiva pronunzia e punteggiatura di nuovo conio. Ma il senso c'era. tuttavia, e toccava l'anima la descrizione degli ultimi momenti di un capriolo innocente, colpito a morte dal poeta cacciatore, mentre saltellava gaiamente e senza alcun sospetto, tra i serpilli irrorati di rugiada all'estremo lembo del bosco. Al vedersi guardare dal moribondo animale cogli occhi inondati di lagrime, che pareano a un tempo rimproverare e perdonare, che pareano rimpiangere un bene perduto irremissibilmente senza colpa nè peccato, il cacciatore pianse egli pure; gittate il fucile giurò di non riprenderlo mai più, e mantenne il giuramento.

Finita la lettura, Arabella colla consueta sua gravità rimise il libro al suo luogo, e soggiunse a mo' di commento:

– Ecco, non si può ammazzare gli uccellini.

– Ma le galline si possono: non è vero, mamma, che si possono? – scappò fuori Giulietto, il quale sospeso per poco il rullare del suo tamburino, era stato tutt'orecchi ad ascoltare la storia del capriolo moribondo.

– Zittati, carino.

– Ma.... – insistè il bimbo, – anco ieri sera la Caterina pigliò pel collo quello bello colla cresta rossa, rossa, e gli fece del male. È cattiva la Caterina.

– No, caro; la gallina si mangia.

– Ah, si mangia.... E gli uccelli si mangiano? –

Alla domanda nuova Stella non rispose; forse non sapeva che si dire; ma in luogo di lei prese la parola l'istitutrice e disse a Giulio certe sue ragioni, per far entrare in quel capino che le galline e i vitelli possono uccidersi impunemente e gli uccelli van lasciati stare. Una volta avviato il discorso, divenne la caccia argomento di

discussione fra le signore; Lucia, che mirava forse a difendere Lodovico, metteva più vivacità che non solesse nel contraddire Arabella. La quale, dal canto suo, quando le toccavano certi tasti, sentivasi montare fuor di modo i fumi del suo fanatismo religioso. Oltre di che Lucia l'aveva punta col ridicolo, mostrandole come due e due quattro che ella con carità tutta nuova dannava all'inferno i cacciatori, ed era poi ghiotta della selvaggina più di qualsiasi altro cibo. Stella non potè tenersi dal ridere; Arabella s'incalorì più che mai, e perse del tutto la tramontana allorchè Lucia manifestò ingenuamente un'opinione di Lodovico che, cioè, tutte le cose hanno un'anima, e che la materia non si distrugge, e che l'uomo serve a far crescere il cavolo, e viceversa. Lucia, la quale come aveva udite queste sentenze senza ben comprenderle così le aveva ripetute, fu spaventata della fiera burrasca che avevano sollevato, e addoloratissima poi di aver tirato addosso a Lodovico quello appunto che gli avrebbe voluto evitare. Talchè non bastando a tener testa all'infuriata avversaria, e non comportando forse che si parlasse male del cugino, abbandonò il campo per non farsi scorgere.

Stella non aveva messo voce nel battibecco, che nato da un nonnulla era ito più in là del dovere; ma non erale sfuggita una virgola di quanto avean detto, e per la prima volta in tre anni non approvava la condotta dell'istitutrice. Non già che ella non pensasse in fondo come lei, ma le parve ci fosse stata esagerazione nel modo di esprimere pensieri giusti, e punto riguardo per Lucia, congiunta di Lodovico e fidanzata. Nondimeno si tacque, e veduto quest'ultima andarsene via zitta zitta, la seguì anch'ella senza frappor

dimora. E cercatala alcun poco in questa e in quella parte della casa, la rinvenne poi in uno stanzino riposto, dove nessuno vi poteva capitare se a bella posta non vi si conducesse. La giovane volgendo il dorso all'uscio, stava tutta curva su un tavolino col capo fra le mani, e singhiozzava forte.

– Lucia, che avete? – Vergognosa di esser colta in quell'atteggiamento, Lucia si affrettò a fregarsi gli occhi, sforzandosi a un tempo di ridere. Non occorre dire che l'una cosa e l'altra le riusciron malissimo.

– Nulla, nulla, – rispose: – Davvero, nulla.

– Nulla?! Ma se piangete fitto fitto? Per nulla non si piange, carina mia.

– E bene, mi ha fatto stizza....

– E di che?

– Di lei, che.... fa tanto chiasso per discorrere.

– Dite la verità, Lucia. Confidatevi a me, che sapete quanto bene vi voglio. Vi è rincresciuto di quello che ha detto di vostro cugino, non è così?

– Ma io non so, – rispos'ella dopo breve silenzio. – Sentivo qui dentro come un peso, un'amarezza, qualche cosa che mi fece gran voglia di piangere.

– Comincereste forse ad amarlo?! – disse Stella fra l'interrogazione e il rimprovero.

– No, no; neppur per ombra! – si affrettò a rispondere Lucia, come se, parlando di Lodovico, le bruciassero le labbra.

Stella chinò il capo pensosamente poi riprese:

– Dacchè per mala sorte vi fu destinato a marito....

– Ma ancora non può sapersi se la cosa avverrà. Tanto più che anch'egli non è molto inclinato a stringere questo infausto legame.

– E come sapete voi ciò, Lucia? Chi ve lo disse?

– Nessuno, ma lo indovino da me.

– E da che lo deducete?

– Da tutto. Se gli parlo, mi risponde appena; se gli vo incontro, mi sfugge; se mostro premura per lui, per la sua salute, non se ne dà nè pure per inteso. Oh, io non mi sbaglio di certo, no, non mi sbaglio.

– Dunque ci avete pensato su di molto?

Lucia abbassò gli occhi e si fece rossa rossa.

Per un moto indefinibile dell'animo, Stella si scostò un passo da Lucia. Ma come pentita dell'atto, e prima che questa avesse levato gli occhi le si riavvicinò, e posando sul proprio omero la fronte ardente di lei mormorò commossa:

– Povera la mia Lucia!

– Oh, sono pur disgraziata! – esclamò questa, rifacendosi a singhiozzare. – Sono pur disgraziata! O perchè non poteva egli essere un altr'uomo, degno della mia stima, del mio affetto?!

– Tranquillatevi, Lucia. Via, non vi tribolate a codesto modo. Mi fate pena! Il tempo che accomoda tante cose, accomoderà anco questa.

– Ma il tempo potrà egli mai mutare il cuore di Lodovico? Mutargli il pensare?! Miss Arabella ha ragione quando dice.... pur troppo ch'ell'ha ragione!

– Veramente non posso dire di no. Ma egli ha buon ingegno e molto cuore; l'uno e l'altro traviati, non v'ha

dubbio, corrotti dallo spirito maligno che prevale in questi sciagurati tempi. Ma chi sa....

– E credete voi che si possa pentire? Che si possa mutare?

– Io non saprei.... Solo vi confesso che alcuna volta mi sono detta tra me: quale consolazione non sarebbe se Dio misericordioso toccasse il cuore di questo giovane, così favorito dalla natura! Quale felicità per la mia Lucia, s'ei facesse divorzio per sempre da quelle sue opinioni dannate che lo tengono nell'errore, e lo alienano dai buoni e dagli onesti; da coloro che credono ancora in Dio e lo temono....

– O grazie, grazie! – interruppe Lucia: – le vostre parole mi infondono una speranza dolce dolce nell'animo, e lo ravvivano! E doveva venirmi da voi che mi fate da madre, che mi siete sorella più che amica affettuosa. Oh perchè non compite l'opera? Perchè non mi recate intero il beneficio?

– Ma quale beneficio? Ma che ci posso io fare, mia cara? – chiese Stella tutta stupita all'ardore novello di Lucia. La quale infervorata più che mai continuò sullo stesso tono:

– Voi che siete così virtuosa, così istruita, così buona; voi sola potete riuscire a raddrizzare le sue torte idee, ispirargli sentimenti che egli ignora e però disprezza. Io l'ho notato fin dai primi giorni del suo arrivo; ei vi stima assai, si trattiene volentieri con voi; anzi preferisce la vostra a tutte le altre conversazioni; un po' di coraggio, un po' di costanza, per farmi un poco meno infelice. –

Lucia pronunziò queste parole con calore inusato; mostrando come proprio le venissero dal cuore, e il cuore fosse preso più forte dalla passione che ella medesima non credesse. E Stella, che stava attonita a udirla, ne restò tutta

impensierita, e non potè lì per lì risponderle. Ma presto tornata presente a se stessa

– V'ingannate – disse con un sorriso di compatimento – e su me e su lui! Nè io saprei parlare, nè egli ascoltare. Per i giovani che pensano come vostro cugino, e soprattutto che sentono e operano come lui, le parole semplici, gli argomenti volgari non giovano a nulla. Ci vuole un grand'uomo, o un gran fatto, per ottenere il miracolo di un radicale mutamento; ma povere donniciuole quali no' siamo!?! È tempo perso. –

Lucia, benchè mortificata in apparenza, stava per rispondere, quando un forte rullar di tamburo, a un passo da lei, le mozzò la parola in gola. Giulietto entrò a passo di carica nello stanzino in cerca della madre; Lidia gli tenne dietro, a passo ordinario; il nemico dentro, la fortezza si arrese; Stella e Lucia ne uscirono con i bimbi e il dialogo interrotto non ebbe seguito.

III.

Ma se il dialogo non ebbe seguito, prese il suo posto il monologo. Le parole di Lucia furono come seme caduto a caso sul terreno, che se rimane spesso infecondo, alcuna volta pure germoglia, e fu questa una delle cosiffatte. L'idea di convertire Lodovico, di purificarlo dalla tabe dell'eresia religiosa, politica, umanitaria, si affacciò da prima al pensiero di Stella come una pazzia, come stranezza da non lasciar traspirare nè pure all'aria, per non farsi rider dietro; anzi da non fermarcisi sopra col pensiero nè anco un momento. Ma l'idea, appunto perchè sapeva di, pazzo, in luogo d'andarsene si fissò più che mai e ricomparendo tratto

tratto e facendosi vedere da un altro lato, riuscì pure a farsi tenere dalla padrona per un'illusione dorata, un sogno piacevole, che non si sarebbe mai verificato. Ma gira e rigira, quell'idea era sempre lì, inchiodata nel cervello, e tutti i giorni estendeva suo dominio, e acquistava ognora maggior consistenza agli occhi di Stella. L'illusione, il sogno, si eran fatti presto aspirazione generosa e proponimento laudabile di beneficiare il prossimo, per divenir poi non solo tentativo ragionevole, ma dovere strettissimo di coscienza. Entrata in lei tale convinzione, non dubitate che fece rapidamente la sua via; talchè dall'idea all'azione non vi corse di molto. Andare all'assalto di prim'acchito no, che non sarebbe stato indizio di avveduta strategica; se all'indole ardente mal si conveniva pigliar la lepre col carro, non si poteva nè pur precipitar le cose e comprometterne la riuscita. Oltre di che a ben combattere è savio apprestar prima gli strumenti di difesa che i loro contrarii. Bisognava adunque far forza ai propri sentimenti, vincere l'avversione, studiarli di dimenticare, mostrarsi, in altre parole, l'opposto appunto di ciò che ella era stata, e le pareva essere tuttavia per Lodovico. E questo tentò Stella anzitutto, confortata dai consigli, e dalle esortazioni della mistica istitutrice, a cui ella aveva aperto l'animo suo. Piena la mente delle più famose conversioni dell'antichità, Arabella si raffigurava nella fantasia alcun che di simigliante rispetto a Lodovico; sicchè fervente di fede ella già scambiava Satana in pio eremita, e accesa accendeva vie più lo spirito esaltato di Stella. Tuttavia è buono notare, a intender meglio lo stato degli animi, che fra l'una e l'altra v'era alcuna varietà d'intenti e desiderii; ma non veramente sostanziale, chè ambedue a un

dipresso desideravano e volevano la stessa cosa. Trattavasi di precedenza, e null'altro; dacchè l'irlandese ponesse la salute dell'anima innanzi tutto; mentre l'altra, più mondana, se la prendesse prima colla politica, poi col resto.

Un antichissimo pregiudizio creato da chi ne doveva poi trarre tutti i vantaggi, e cementato con arte sopraffina, e sostenuto a tutta oltranza, concede all'uomo il sapere e il potere di fare assai cose, mentre alle donne nega talvolta la facoltà non che di operare ma di ragionare a modo e a garbo. Ciò fa che in certi argomenti, in certe azioni, in certi casi della vita, fatta persuasa della propria inferiorità, la donna si dichiara inetta, e si tira da parte se l'è dato tempo; chè spesso spesso ne viene cacciata bruscamente da altrui con una di quelle sentenze assiomatiche che tapperebbero la bocca a Demostene e a Cicerone.

Dalla sorte comune a tutte quante le figlie d'Eva non potè sfuggire Stella, che non fu in grado, come è naturale, di prendere di fronte l'avversario, e porsi con essolui in lunghe e intricate disquisizioni, e far valere il proprio esempio, le proprie opinioni ed affetti come soli degni di essere imitati e seguiti. Volendo combattere ella dovette dunque giovarsi delle sole armi che le concedeva il suo stato nel civile consorzio. *Dove manca natura, arte procura*, dice il proverbio; il quale applicato con alcuna variante alle donne in generale, e al caso di Stella in particolare, potrebbe suonar così: dove non t'è concesso dibattere la strada maestra, bella, spaziosa, diritta, e tu piglia per sentieri tortuosi ed angusti se vuoi arrivare alla mèta. E così fu di Stella, la quale si studiò di circuire il nemico con una rete di seta e d'oro, ordita dalla grazia, intessuta dalla cortesia, dalla gentilezza, e in ispecie,

dal fascino della bellezza corporea quand'essa non va scompagnata da cultura squisita, amor vero dell'arte, abbondanza di affetti.

E accintasi all'opera con ardore singolare e con abnegazione, ogni giorno, ogni ora, ogni minuto quasi parve a Stella guadagnar terreno sull'animo di Lodovico; e ne fu grandemente consolata, e prese animo sempre più. Fissa nel suo disegno e infaticabile nell'attuarlo, ella non lasciava di trovarsi con lui ogni volta che potesse, e usava sommo studio d'intrattenerlo piacevolmente, di mostrarsele piena di premure, di considerazione, e diciamolo pure di amicizia per poco fraterna. Della musica ammonticchiata sul clavicembalo alcuni pezzi di Mozart e di Bellini, erano sopra tutto prediletti a Lodovico; Stella se n'era accorta, e li suonava spessissimo e con raro magistero e sentimento. Lodovico avea ammirato una volta la magnifica veduta del paese sottostante da un oratorio situato in cima a un colle. Stella si conduceva anch'essa a quell'oratorio, benchè di rado per la distanza, e vi stava lungamente genuflessa e raccolta. Dopo che Lodovico ne avea parlato, ella vi andò più spesso, specie di buonissim'ora, e forse e senza forse vi avrà ripetuto le preci consuete. Ma è da credere puranco ella recasse seco tavolozza e pennelli; avvegnachè un bel giorno Lodovico potè contemplare a tutto suo agio lo stupendo paese, stando seduto sulla poltrona di camera sua. Non era certo il quadrettino un capolavoro, ma senza dubbio quanto di meglio avesse mai fatto la pittrice dacchè imbrattava tele per diletto.

Lungo sarebbe moltiplicare esempj della sollecitudine di Stella a dar nel genio al giovane Bandini, e vano forse per

la leggitrice gentile la quale dal detto fin qui potrà facilmente indovinare il resto, e al caso saprebbe cavarsela al pari e meglio della nostra protagonista. Ben diremo invece di Lodovico, a cui il procedere nuovo di Stella riuscì a principio singolare. E doveva, dopo la freddezza grande, e il disprezzo ond'era stato accolto nei primi giorni del suo giungere a Bellavista. Ma la meraviglia durò poco, chè al bene ognuno si avvezza alla lesta; e s'ei vi ripose il pensiero, ne lo distolse ben tosto, parendogli il negozio andare di suo e non fare una grinza; non v'era ragione apparente che Stella dovesse fargli il viso dell'arme; le opinioni disformi, i giudizi, non dovevano poi essere barriere insuperabili tra uomo e donna; prima di conoscersi intimamente è naturale il riserbo, la circospezione; fors'anco erasi riferito di lui in modo non bello, e da ciò quel po' di freddezza. Ma dopo le cose accadute, dopo il suo ritorno, e la dimestichezza del vivere e del conversare, il cambiamento era naturalissimo. Questi a un bel circa furono i ragionamenti suoi sul modo onde Stella si comportava a suo riguardo, ma li fece di volo, nè vi tornò più sopra. Ed aggradì le gentilezze, le premure che riceveva; e le ricambiò da parte sua più squisitamente che mai. E assaporò deliziato i concetti sprigionati dai candidi avorii dalle più candide dita della suonatrice; e ne encomiò i dipinti con soverchio calore, benchè a lui paresse non uscire dell'usata sincerità tanto nei giudizi che nelle lodi. Le conversazioni, le passeggiate si fecero di giorno in giorno più frequenti, e più frequenti per conseguenza furono per Lodovico le occasioni di ammirare lo spirito di Stella, l'elevatezza dell'animo, l'ingegno ornato più che in donna non soglia essere, la bellezza della persona tanto più

pregevole quanto più spoglia di civetteria e di ostentazione. Ma sopra ogni cosa gli piacque in lei la nobiltà del sacrificio, gli piacque che ella avesse pôrta la destra a uomo che non amava, perchè questi aveva generosamente assistito e confortato il padre suo nelle peripezie che lo afflissero, e perfino negli ultimi dolorosi momenti del suo esiglio e della vita; gli piacque finalmente di avere potuto indovinare piuttosto che strappare dal labbro di Stella questo segreto del suo cuore, che nessuno, ed Enrico Manfredi meno di chicchessia, aveva mai potuto penetrare. E ciò perchè questi, e l'abbiamo già notato, era per molti rispetti meritevole di riguardi, e se non amava la moglie più de' suoi traffici, amava questi in peculiar modo per crescere agiatezza alla famiglia e deporre le acquistate ricchezze ai piedi di colei che avea scelto a compagna. E Stella ciò sapeva, e quanto meno era calda di affetto pel consorte, tanto più era studiosa di non risparmiargli alcuno di que' riguardi, che fino a un certo punto possono scambiarsi per affetto, e in ogni maniera testimoniano stima e confidenza.

E tanto più Lodovico trovava questo, sopra ogni altro pregio di Stella, degno di ammirazione, in quanto che giù per su fosse il caso in ch'ei si trovava in quel momento. Anche egli per amore de' vecchi genitori, per affetto e decoro di famiglia, aveva sacrificato o stava per sacrificare il proprio cuore; anch'egli custodiva gelosamente il proprio segreto, e quanto più se ne sentiva aggravato, tanto più rifuggiva dal sollevarsene col farsene bello al cospetto del mondo. Ei soffriva e taceva: deliberatissimo ognora di consumare il sacrificio fino all'ultimo e dignitosamente, siccome si era confessato coll'amico della sua infanzia.

Ma se fino a principio il sacrificio gli parve grave, ora per singolarità di casi gli parve gravissimo. Non eragli stato possibile evitare un paragone fra le due donne che avea giornalmente davanti, e il paragone fu un gran guaio. La bellezza, la grazia, lo spirito dell'una ingigantivano di tanto, quanto s'impiccolivano i pochi pregi dell'altra; o a meglio dire le bruttezze di Lucia s'ingrandivano anch'esse man mano che si facevano più spiccate le virtù di Stella. Perfino l'affetto che cominciava a germogliare nell'animo della fanciulla, le tornava a carico; avvegnachè esso riuscisse a detrimento di quella franchezza, di quella spigliatezza di atti e di parole che tanto giova a mettere in evidenza certe qualità dell'animo e della mente. Perfino le cure amorevoli che Lucia, nella sua ingenua benevolenza, tributava al futuro compagno della sua vita, parevano a questo prive del soave effluvio che spande la giovinezza, e spesso spesso gli venivano in uggia peggio degli sgarbi, e doveva contenersi assai per non lasciarlo vedere.

IV.

Mentre così andavan le cose a Bellavista, i giorni passavano, e il signor Giorgio non si liberava dall'infermità che l'avea colto. Nasconder questa più lungamente a Lucia sarebbe stata malagevol cosa; perchè le lettere del padre o non giungevano regolarmente, o giunte non erano scritte in guisa da lasciar senza sospetto. E poichè lo immaginare, specie nel male, supera sempre il vero, fu minor guaio che Lucia sapesse essere il padre suo infermo da qualche settimana, benchè non gravemente. Era stata cosa da nulla

prima; poi aveva spiegato carattere, secondo dicono i medici; e ora la malattia faceva il suo corso, senza accidenti da spaventare. Il cuore affettuoso di Lucia non avrebbe comportato certissimamente di lasciare il padre in mano di gente mercenaria, e non prima il seppe che chiese di raggiungerlo. Ma con un uomo quale Giorgio Bandini non era da prendersi arbitrii di alcuna sorta, anco se per ottimo fine e pietoso. Fatto il disegno, e lo fece tosto, Lucia dovette soprassedere ad attuarlo per iscriverne al padre; il quale senza indugiar punto la risposta, benchè per iscrivere si servisse di mano estranea, proibì espressamente alla figlia di muoversi senza suo ordine. Questo bastò perchè nessuno, conoscendo l'umore di Giorgio, osasse d'insistere, e la povera fanciulla rinchiuse in sè il rammarico e la inquietudine che la tormentava.

Quanto a Lodovico vedendo che la malattia dello zio protraendosi allontanava pure il momento desiderato della riconciliazione, aveva dato accenno di voler partire. Ma ogni volta ch'ei gettava lì una parola su tale argomento, Enrico prima, e dietro lui tutti di casa gli davano sulla voce; e non ne volevan sentir parlare. Del resto ei cominciava a trovarsi bene dov'era; la cordialità dei padroni gli pareva sincera; la malattia dello zio poteva anco cessare da un momento all'altro, sicchè tutto sommato ei non mise mai i piedi al muro, e così continuò ad essere ospite gradito della famiglia Manfredi.

Intanto l'umor di Lucia si andava facendo triste ogni giorno più. La gaiezza, la vivacità proprie della giovane età e dell'indole sua natuturale erano sparite; se ne restava un pochino tuttavia era lì lì anch'esso per isvanire. Il mutamento

fu tale da non potere isfuggire ad alcuno della famiglia, nè a chi bazzicava per casa, e meno che ad altri a Stella; la quale sovra tutti amorevole di Lucia, doveva esser prima ad avvedersi della mestizia di lei. E tosto infatti se ne addiede; ma stimando questa derivarle dal sapere il padre infermo, e non poter correre a lui, se ne addolorò in cuor suo, ma non cercò di combatterla apertamente, facendo ragione all'amore filiale, e sperando nel tempo.

Ma il tempo lungi dal rendere Lucia alla primitiva gaiezza, la fece ognor più melanconica e tetra. E sì che la malattia del padre, benchè instabile nelle sue fasi, non era tale da non dar tregua alcuna volta al dolore e aprire il cuore a speranza. E sì che non le mancavano dimostrazioni di tenerezza per parte di Stella, di affetto cordiale per parte d' Enrico, di amicizia e di stima da tutti. Giulietto e Lidia non la dilettaivano più come in passato, nè più ella prendeva parte ai loro balocchi, nè più si udivano quelle sonore risate che un tempo que' vispi fanciulli le facevano fare. I fiori che tanto la rallegravano, sia cogliendoli di propria mano dall'aiuola nativa, sia riproducendoli artificiosamente col ricamo, non avevano più potere di attirarla a sè. Solo talvolta in riva al piccolo lago, che era il più appartato e solingo luogo di que'dintorni, seduta le lunghe ore e meditando, ella sfogliava disavvedutamente una rosa di fresco sbocciata, e le foglie sparse di questa parevano l'emblema dei sogni distrutti della sua giovinezza.

E appunto in uno di questi momenti fu colta da Stella, la quale da qualche giorno spiava con cura i diportamenti dell'amica. Lucia non l'aveva veduta di lontano, nè udito i suoi passi avvicinarsi; teneva gli occhi fissi sull'acqua

leggermente increspata del lago sottostante, il capo chinato alquanto sul petto e ambe le braccia lasciava in abbandono sulle ginocchia. Stella fermatasi a pochi passi da lei si fece a contemplarla, e le parve, e forse s'appose, che ella fosse più dell'usato sparuta e pallida, e una lagrima le tremolasse sul ciglio. Non è a dire se ne fu commossa nel profondo dell'anima, dacchè mai più che in quell'istante le si era fatto palese il patimento della povera creatura. E non potè più oltre ristare; e premurosa d'arrecarle sollievo di parole, se d'altro non le era dato, corse a lei, e attorniandole il busto col destro braccio e baciandola ripetutamente e con gran forza:

– Lucia, – esclamò – mia cara, mia buona Lucia. Ma che cosa avete che vi fa stare in tanta tribolazione? E perchè piangete voi? perchè? –

All'assalto improvviso, che sebbene cagionato dall'affetto non lasciò di essere brusco, Lucia non seppe rispondere a principio che tentando di allontanarsi da chi veniva a toglierle la voluttà del dolore e della solitudine. Poscia rinfrancatasi, si asciugò prestamente la lagrima importuna, e forzandosi di sorridere:

– Nulla, – disse – non ho nulla davvero!

– Ma voi piangevate! E gli occhi ne sono ancora umidi!

– È stato.... un momento di tristezza e....

– E pure oggi dovrete essere lieta che si sono ricevute buone nuove del babbo! È male, male assai, alla vostra età lasciarsi prendere da così fiera melanconia!

– Ma come fare altrimenti! – esclamò Lucia intrecciando le dita d'ambo le mani, e portando queste contemporaneamente alla fronte.

– Dunque, non mi sono ingannata! Voi avete qualche pena nascosta, qualche cosa che vi affligge, superiore alla vostra stessa volontà?! Non è vero che è così com'io dico? O allora, perchè non confidarvi a me! Non sono io più la vostra fedele amica, la sorella vostra? Non desidero io il vostro bene, la vostra felicità? E se non quanto me, non lo desiderano pure qui in casa, tutti? –

Lucia non rispose subito a questa serie d'interrogazioni che un affetto sincero spingeva sul labbro di Stella. Non rispose subito, e parve anzi che di tante una sola, l'ultima, le fosse rimasta presente allo spirito, e su quella ell'avesse meditato. Avvegnachè quasi compimento e conchiusione dei suoi pensieri, ella ripeté dopo non lunga pausa, sospirando sommessa:

– Tutti!! –

Stella colse a volo l'esclamazione di Lucia, e

– Vi sarebbe forse qualcuno fra noi che vi arrecasse molestia; qualcuno che non vi rispettasse secondo voi meritate? Miss Arabella, forse?...

– No, no; – si affrettò Lucia, – no; io non posso lagnarmi di alcuno, e tanto meno di miss Arabella! Sono io, io, la mia mortale nemica; non altri! Ormai è detta! Non si può dare felicità al mondo per me; non ce ne potrà essere mai! –

Queste parole che un dolore pungente strappava suo malgrado dalla bocca di Lucia, furono accompagnate da lagrime copiose che la sollevarono alquanto. Cosicchè cessato lo sfogo salutarevole, riuscì più facile ad essa di parlare, e a Stella di riguadagnarne la confidenza.

Nondimeno non è da credere venissero subito a mezza spada le due amiche, e non ci volesse ancora una grande industria, e una gran pazienza per parte di Stella, prima di ottenere la rivelazione del secreto che arrecava sì gran pena alla povera Lucia. Anzi si può dire che non seppe ottenerla intera, ma dovette, coll'esperienza che le dava la maggiore età e lo stato, e con lo spirito pronto ond'era fornita, indovinare più che Lucia non dicesse.

Piangente tuttavia e vergognosa, questa non osava alzare lo sguardo, quasi temesse d'incontrarsi in quello di Stella, e aspettasse che la bocca di lei si schiudesse al rimprovero. Era questa la seconda volta in breve tempo che Lucia le parlava di Lodovico; l'amore sospettato, adombrato appena altrove, qui diventava certezza, e si palesava la cagione vera ed unica di tutti gli affanni della giovane infelice. Essa aveva tentato di difendersi dal sentimento che insidiosamente le germogliava nel seno, e non era riuscita; aveva validamente combattuto, ma era stata vinta; quel germe intanto svolgendosi, avea finito per impadronirsi interamente di lei. Ella non sapeva giudicare se bene o male adoperasse amando il cugino che Stella istessa le aveva ognora presentato come un castigo di Dio, un essere spregevole, un'abbominazione contro la quale avrebb'ella dovuto stare ognora in guardia, anco se la fatalità dei casi la conducesse ad unire il suo destino a quello di lui; ella non giudicava, ma sentiva; la mente l'allontanava, il cuore la spingeva irremissibilmente verso Lodovico. Ma avvicinandosi a lui, la poveretta non trovava un altro cuore che rispondeva al suo. Era questo tutto il suo segreto; questo l'affanno che la divorava! Mentre ella non vedeva, non

pensava che a lui, non respirava che per lui, egli si accorgeva appena ch'ella fosse al mondo, che vivesse sotto lo stesso tetto colei che aveva accettato per compagna di tutta la sua vita. E dolore ancor più acuto e più amaro della stessa morte, quando non poteva mostrare di non accorgersene, era per ributtarla, o per contrapporre una freddezza più che indifferente, glaciale al fuoco ond'ella ardeva. Povera infelice creatura! Quanto non dovevano riuscire affannose le tue veglie; quanto grave e dolente il tuo capo sul guanciale bagnato delle tue lagrime! Imperocchè se è vera la sentenza, che amore non perdoni all'essere amato l'amare, è vero altresì che non può darsi maggior tribolazione che vedere il proprio affetto respinto o misconosciuto ^r

Contro l'aspettazione di Lucia, sul labbro di Stella non tuonò parola di riprovazione, d'ironia, o di disprezzo. Ella era profondamente commossa ai patimenti dell'amica, di quella tenera giovinetta che mosso appena il passo sul sentiero della vita, doveva trovarlo ingombro di pruni così acuti e penetranti. Ella era commossa, e per quanto gliel concedesse l'agitazione propria, e di colei che le stava dinnanzi, trovò non solo parole di compassione e di amore che spontanee le dovevano venire alle labbra, ma parole pur anco di speranza. E, forse incautamente per soverchianza d'affetto, la lasciò dubitare del proprio giudizio, e si sforzò di farle credere provenire da tutt'altro sentimento che da quello che a lei pareva avversione, e non era, ne poteva essere. Ognuno è pronto a credere ciò che più ardentemente desidera, sicchè non dee far meraviglia se la fanciulla aprisse il cuore a una speranza tutta nuova, che fu tanto balsamo versato sulle sue ferite. E quando Stella, in uno slancio

prepotente di amicizia le si propose per iscandagliare l'animo di Lodovico, e fare ogni opera ond'ei se le chiarisse quale doveva essere affezionato, e più giusto estimatore dei pregi di lei, Lucia non fu più padrona di sè. L'amore, la riconoscenza, i timori, le speranze, il dolore, la gioia, tutto si agitò in tumulto nel suo seno, e mal reggendo a tanta piena di affetti, sentì mancarle alquanto l'usata vigoria; sicchè piegate lentamente le ginocchia, abbracciò quasi genuflessa la sua protettrice.

V.

In tutte le cose di questo mondo, ma specialmente in certune, altro è promettere, altro mantenere. Al primo ci spinge pronto l'affetto o l'amicizia, la natura pieghevole, la pietà, una parola, uno sguardo; mentre all'atto, i proponimenti più generosi, i disegni più belli rompono a fronte di ostacoli non preveduti. Così avvenne di Stella, la quale commossa al dolore di Lucia corse a prometterle il suo aiuto. Ma corse davvero un po' troppo: chè in sullo stendere ella non seppe da che parte rifarsi. Non era peritanza di trattare argomento sì delicato, ch'ell'era moglie e madre, e in tale intimità con Lodovico da poterlo fare sicuramente. Non pentimento della promessa data, che anzi nulla ella meglio desiderava che giovare a Lucia, alla dolce amica del suo cuore. E tuttavia, non appena ella si fece a ripensare sulla cosa, mille dubbi le sorsero in mente, mille paure l'assalsero, mille tormenti indefinibili e indefiniti. Avesse potuto ritirare la sua parola, o ignorare tuttavia il travaglio di Lucia, ella si sarebbe stimata felice. E a chi poi le avesse chiesta ragione

di ciò, non che a se stessa; che pur taluna volta dispettosamente la chiedeva, ella non avrebbe saputo dare risposta soddisfacente. E sì che le buone occasioni non mancavano. Da mattina a sera, si può dire, erano insieme. Stando nel chiosco a merigiare, passeggiando o leggendo, ognora Lodovico era lì pronto ad ascoltare tutto quello che Stella sapesse dirgli; ma Stella era muta, ovvero parlava di tutt'altro. E ciò nondimeno ella spiava il momento più acconcio, lo procacciava pur anco con mille arti innocenti; ma giunto che fosse, la parola le si arrestava dentro la chiostra de' denti, e se usciva fuori, non era certo quella che avrebbe dovuto. Era una ripugnanza invincibile, che resisteva pur anco alle premure della stessa Lucia, che non mancavano giornalmente di rinnovarsi.

Per buona ventura Lodovico stesso la sovvenne involontario nella dubbietà penosissima in che ella era; Lodovico, il quale non poteva esser solo nella famiglia a non accorgersi dello stato della giovane, e a cui, volere o volare, spettava più di chicchessia indagarne la riposta cagione. E dacchè male avrebbe raggiunto il suo fine parlando direttamente a Lucia, dovette naturalmente volgersi all'amica sua migliore.

Le due donne, era un giorno in sul vespro, stavano strette insieme a colloquio nella galleria a vetri che guardava verso il giardino, quando Lodovico tornando da una lunga passeggiata trapassò per rientrare. Lucia vide la sua figura attraverso la vetrata; ei vide le signore e s'avviò ad esse. Ma fosse che i discorsi che facevano l'avesser soverchiamente agitata, sia che ormai non le comportasse il cuore di trovarsi

col giovane, Lucia si levò ratta, e con un pretesto si allontanò dal lato opposto a quello per cui Lodovico entrava.

Chi avesse potuto indovinare dal volto i moti dell'anima, sarebbesi certo avveduto che a Lodovico non dispiacque che Lucia se ne andasse. Forse perchè non l'amava? O voleva appunto chiarirsi sul conto di essa? E per l'una cagione e per l'altra forse: ma probabilmente scrutando ben bene addentro in fondo al cuor suo, ne avrebbe rinvenuta una terza ancora. Checchè ne sia, Lodovico andò difilato verso Stella, e sedutosele quasi di faccia,

– E perchè fugge Lucia? – chiese.

– Ma.... è ita a prendere un libro che ha dimenticato.... credo.

– Credete ch'ella sia malata?

– Perchè questa domanda?

– Perchè da poco in qua mi sembra così triste, così cupa. Se non è malata, si dovrebbe dire, almeno almeno, che covi dentro una grossa malattia.

– Eh! potrebb'essere.

– E sorridete?! Voi l'amica del cuore!!

– Sorrido, perchè non temo che la malattia non sia conosciuta, e debitamente curata, e guarita radicalmente e presto.... massime col medico in casa.

– Che forse il dottor Bordani?...

– No, no, no! Lasciamolo in pace quel povero dottore. Tanto, parlando di lui, non sarebbe certo per metterci d'accordo. Voi non l'avete per onesto, io lo stimo l'onestà in persona; voi siete agli antipodi del suo pensare, e io credo che non si possa pensar meglio di lui. Via, via, lasciamolo in

pace, ripeto; non è malattia ch'ei possa curare, quella di Lucia!

– E che è dunque?

– Ma non l'indovinate? Quando una giovane è pensosa, afflitta, mesta, si dice subito ch'ell'è innamorata. Ma quando è tutte codeste cose in una volta, e per giunta è fidanzata, e ha lo sposo presente.... allora la cosa cambia d'aspetto. –

Queste parole pronunziò Stella lentamente, con istudiata semplicità tra lo scherzoso e il serio, tenendo gli occhi ora confitti sulla punta della sua scarpettina di sagri giallo; ora sulla ciocca fragrante di vainiglia che tratto tratto ell'andava annusando.

Lodovico non comprese forse che a mezzo, ma bastantemente per accorgersi che si alludeva a lui, e si fe' scuro in volto. Il tasto toccato da Stella rispondeva alla nota più dolorosa del suo cuore; e per peggio, gli doleva pure di doverne trattare con essa. Ma direte: O non fu egli il primo a dare la mossa al discorso? Verissimo, rispondo; ma egli non sospettava nè pur rimotissimamente di aver che fare nella tristezza della fanciulla. Ma ormai il discorso era avviato; lasciarlo in tronco non si poteva.

– E credete che io ci sia per qualche cosa ne' suoi affanni?

– Io vi risponderò con un'interrogazione, se vi contentate: Amate voi vostra cugina? –

E in così dire alzò vivamente il capo, e fissò gli occhi neri e sfolgoranti su Lodovico, come per istrapparne il segreto dell'anima prima che il labbro di lui pronunziasse parola.

– Voi non ignorate certo le particolarità che precedettero questa promessa di matrimonio. Del resto io conosceva appena Lucia, quando la rividi qui or son poche settimane. Se la conoscenza adunque è di fresca data, la confidenza reciproca, l'intimità debbono essere naturalmente ancora lontane, e.... io non so mentire a me stesso nè ad altrui! –

Prima ancora ch'ei giungesse a questo punto, Stella avea riabbassato gli occhi sul fiore; non le faceva mestieri saperne di più. Ma compiangendo in cuor suo l'infelice Lucia, ella non parve sentirne in quel momento la fiera puntura che il suo affetto per essa avrebbe dovuto naturalmente produrre. E in luogo di tentare che a quella si volgesse l'animo di Lodovico, riferendogli le intime confidenze, dipingendogli lo stato di quel cuore, le lagrime sparse per lui, i patimenti mortali ond'era in preda, ella si affrettò a divertire il discorso da Lucia, portandolo su campo più generale. Non è a dire se il giovane, a cui tornava molesta la piega che avea preso la conversazione, la seguisse volenteroso. Se non che non poterono tanto discostarsi dall'argomento, che non venissero a toccare dell'ineffabile felicità di due anime che s'intendono, dell'impero degli affetti, della possente attrattiva di certe qualità; e i nomi di Platone e di Stendhal, del Petrarca e di Byron, furono spesso pronunziati, e non mancarono citazioni or classiche, or romantiche, senza che per altro l'erudizione letteraria o psicologica riuscisse a raffreddare il discorso, procedente caldo e appassionato da amendue le parti. Imperocchè lo stesso Lodovico, messa da banda Lucia, depose tosto il fare

impacciato di prima, e a ogni parola di Stella parve animarsi più che non solesse.

Era in quell'ora che riempie l'animo di soave mestizia, e lo rende più atto che mai a commuoversi; tranquillo l'aere e sereno; non una voce, non un gorgheggio, non uno stormir di foglie rompeva all'intorno il silenzio, che aveva pur esso, quasi diremmo, il suo linguaggio pieno di dolcezza per chi sapesse interpretarlo. Il conversare di Lodovico e di Stella non forse cessato, era sospeso tuttavia; pareva che ambedue meditassero sulle cose discorse, sui sensi confidentemente palesatisi, e ne traessero indicibil diletto; dacchè nè l'una nè l'altro si provarono per alcun tempo a riprendere la parola. A un tratto Stella volse lo sguardo sopra Lodovico, che da alcuni istanti già la stava contemplando; ella si fece di fuoco e per celare la propria confusione si chinò pronta a raccattare il fiore sfuggitole di mano. Pronto del pari il giovane fece altrettanto; ma nell'alto del chinarsi il suo volto involontariamente sfiorò appena il volto di lei. Stella provò tale un brivido a quel tocco che le ricercò tutte le fibre; e piena di confusione e di spavento, si levò precipitosa dalla seggiola, e

– Mi chiamano, – balbettò con voce fatta tremula dalla commozione – Pare che mi chiamino.... – e in così dire uscì di volo dalla galleria lasciando in mano di Lodovico il fiore che più lesto di lei egli aveva raccolto.

VI.

Chi si pensasse che in mezzo alla placida vita dei campi e alla semplicità del costume non attecchisca la maldicenza,

mostrerebbe con ciò di non conoscere il cuore umano. Nelle città come ne' villaggi, nella sala dorata come nella capanna, il pensare, il dir male del prossimo è, più che un'usanza, un bisogno della nostra natura. Dal frizzo innocente alla reticenza eloquente, dal compassionare bugiardo all'aperto disprezzo, dal bisbigliare riguardoso al tagliare i panni a pezzi a pezzi, havvi una serie infinita di variazioni dello stesso motivo, nelle quali si esercitano del pari i Don Basilio in cappellone e in toga e i Don Basilio in guanti gialli, l'elegante damina e la popolana negletta.

Posto ciò non dee far meraviglia se il dente della maldicenza trovasse da rodere anco a Bellavista, benchè vi si vedesse dentro come traverso a un cristallo, e tutti di casa e di fuori paressero legati tra loro se non in un medesimo vincolo di benevolenza e d'amicizia, almeno in uno stesso grado di stima e di riguardi. E poichè il più delle volte suole avvenire ai dilaniatori dell'altrui reputazione di doversi attaccare alle gretole e fabbricare tutto intero l'edifizio sull'arena, in mancanza di fatti notorii e inconcussi, anco i frequentatori della casa di Stella dovettero sottostare alla legge comune.

Le liete accoglienze che Lodovico ricevette al suo ritorno avean cominciato a dar nel naso al dottor Bordani; la permanenza del giovane a Bellavista e quel poco che s'era trapelato della singolare generosità sua verso il Manfredi, facean fare i curiosi commenti e al dottore e ad altri con lui; nè molto andò che i più intimi della congrega si scambiarono i loro pensieri e commentarono i commenti, e vi aggiunsero di fantasia dove mancava per provare come due e due quattro che fra Stella Manfredi e Lodovico Bandini doveva esserci

qualche cosa d'illecito addirittura. La vita passata di lei non era guarentigia bastevole dell'avvenire; la stima, l'ossequio onde l'aveano circondata debol ritegno a malignare. Non un fatto, non un detto, non uno sguardo avea potuto accusarla al cospetto di quella che arrogavasi autorevolezza di pubblica opinione nel piccolo villaggio; ma la libertà fa l'uomo ladro, ripetevasi, e se la cosa poteva essere, dunque era.

Al gusto di parlare s'aggiungeva nel Bordani, che dava l'intonazione, un mal celato rancore verso Lodovico. Per tanti rispetti diverso da lui e migliore, egli doveva essere tanto più in uggia al medico ostrogoto, in quanto, questi più temeva di vedersi per cagion sua scemata l'importanza in casa Manfredi. Dio sa che cosa ei non avrebbe fatto per levarsi quel pruno dagli occhi e tornare l'oracolo d'una volta presso la bella signora. Ma per sua sventura ei non avea potere da ciò; d'altra parte mancava invero anco una gretola a chi mirasse sul serio a sloggiare Lodovico dalle sue trincee. Ma chi cerca trova, dice il proverbio, e la fortuna non è sempre nemica degl'intriganti e dei malvagi. Mancando un fatto, il Bordani si tenne pago all'indizio, e l'indizio interpretò ed estese qual suole chi cerca il pel nell'ovo, e i moscerini vuol convertire in elefanti. Capitato a Bellavista per l'appunto mentre Stella e Lodovico insieme s'intrattenevano nella galleria a vetri, s'incontrò faccia a faccia con la signora che ne usciva. Ella era confusa, accesa, e pareva rinrescerle di essere colta in quello stato. Dopo brevi istanti Lodovico l'avea seguita, ed egli pure non mostrava essere del solito suo umore.

Non ci volle di più per chi era in tale disposizione d'animo da vedere il male anco dove non fosse. Non eran più vaghi discorsi, congetture, induzioni; erano fatti. Chiusi insieme nella galleria, stretti a colloquio; la confusione, il rossore dicevano il resto, ed era per tal guisa trovata la base all'edifizio. Calunniare di sana pianta forse non si sentiva coraggio; accusare con fondamento di verità era tutt'altro par di maniche. E per dare maggior colore alla cosa, il ribaldo mediconzolo cominciò dal propagare la pretesa scoperta fra i suoi più intimi con quelle frangie che ei ben sapeva appiccicarvi. Al ritorno da Bellavista in quella medesima sera, il farmacista e la sua sorridente metà furono chiamati primi a parte del gran segreto, e per tutta quanta la strada non si parlò d'altra cosa; or compassionando la cecità del marito che si covava la serpe nel seno, or biasimandone l'abbiettezza di chiudere per interesse un occhio e fors'anco tutti e due sulla propria vergogna, ora tagliando a diritta e a mancina per chi aveva la principal parte in commedia. Il dottore peraltro stava ipocritamente per compassionare tutto e tutti, e si studiava provare; contrariamente all'opinione altrui, come Enrico Manfredi non fosse uomo da tollerare scientemente il proprio disonore. E intanto andava mulinando nel cervello se potesse trovar modo più efficace della rettorica a dimostrare la giustezza del suo credere. E ci ripensò nella notte, e ci ripensò il giorno di poi, finche non ebbe stabilito in cuor suo codesto modo che cercava. E poichè ognuno si vale delle armi che sa meglio trattare, egli, impugnata la penna e messosi davanti un bel foglio di carta bianca, si pose a scrivere una letterina anonima, studiandosi con molt'arte di rendere irricognoscibile la sua mano di scritto.

Erano poche le parole vergate sul foglio, ma tali da trafiggere meglio di cento spade; era un sospetto amarissimo, crudele, terribile che per esse dovea sorgere nel cuore di uomo vissuto sino allora nella fiducia la più perfetta! E fatta e suggellata la lettera, la spedì senza più al suo destino.

Alla lettura di quel foglio il Manfredi provò l'effetto istesso di colui, il quale, strappatagli violentemente la benda, veggasi un baratro spaventoso spalancato dinanzi, mentre stimava procedere per ridente e fiorita pianura! Di tutti i dolori provati da lui nella vita fu questo il più tremendo; dacchè il brav'uomo non solo portava a Stella affetto sincero e stima, ma la poneva in cuor suo sopra tutte le donne. Non avendo mai dubitato di lei, ei non si era mai chiesto se ella rispondesse o no all'affetto suo, e ammirandone la irrepreensibile condotta e il vivere appartato, non gli era venuto mai in pensiero che altri potesse insidiargli la sua felicità.

Benchè da principio ei non credesse agli occhi suoi, e il cuore lo ammonisse di non prestar fede alle calunniose imputazioni lanciate nelle tenebre coll'armi del traditore e del codardo, nondimeno ei dovette presto provare vivissime e penetranti le punture della gelosia e le angosce del sospetto. E si pentì amaramente di aver contribuito egli stesso alla propria rovina, e giurò di trarre fiera vendetta e rumorosa dall'offensore, e si turbò, e si confuse, e si sdegnò, e non poté reggere alla passione che lo spingeva a precipizio a vedere co' proprii occhi, per giudicare sino a qual punto ei dovea dirsi infelice.

E lasciato in tronco ogni sua faccenda e partitosi coll'ali al piede dalla città, giunse a Bellavista non aspettato, ma

festeggiato e gradito secondo il consueto. Vi trovò la stessa quiete di sempre, lo stesso ordine, lo stesso affetto. Reso cauto e paziente dalla bramosia di scoprire il vero, ei fece incredibili sforzi per non dare a divedere la tempesta che lo travagliava dentro. Ma per quanto aguzzasse lo sguardo, e spalancasse gli orecchi, e acuisse l'ingegno, e si moltiplicasse quasi per trovarsi dappertutto, per comparire qua e là improvviso, non gli venne mai fatto di cogliere nessuno in fallo; e nè pure un gesto, uno sguardo, che potesse in qualche guisa rafforzare l'infernale sospetto che gli conturbava così atrocemente l'animo. Vero è che Stella non era più verso Lodovico quella di prima: non l'aveva più in uggia, o almeno non mostrava d'averlo; ma le cose accadute spiegavano il mutamento nel tratto, del quale lo stesso Enrico ebbe più volte a lodarla in cuor suo e a compiacersene. Tutt'al più Stella e Lodovico eran divenuti amici, il che poteva dare appiccio a qualche maligno per dire la sua e per supporre il male, ma non v'era punta necessità che male ci fosse.

Tutte codeste belle ragioni, tutti codesti conforti, Enrico non s'era certo risparmiato di ripetere le cento volte il giorno, dacchè era tornato a casa; ma le ragioni e i conforti non fanno buona prova laddove un verme roditore esercita ora per ora, momento per momento, l'opera sua micidiale. Infatti non molto andò che Enrico non potè più reggere alla simulazione; anzi non seppe nè pure dissimulare, chè anco ciò fu incomportevole coll'indole sua franca ed aperta. Un'intera notte egli vegliò in mezzo a indicibili tribolazioni morali; un'intera lunghissima notte ei passò agitando nella stanca ed esaltata sua mente i varii modi per uscire da

quell'inferno. Alla fine ei prese il suo partito, e a quello si stette.

Avuto a sè in luogo appartato da tutti il Bandini, con voce ferma, tuttochè un po' concitata, si gli parlò:

– Lodovico, la nostra conoscenza non è di vecchia data, pure tengo per fermo passi già fra noi amicizia cordiale; – Non m'interrompete, vi prego; – io imparai a stimarvi assai prima di conoscervi personalmente, ma alla stima antica si aggiunsero i benefizi recenti; – lasciatemi dire; – voi mi strappaste un figlio carissimo da certa morte, e toglieste me al disonore, che è peggio assai della morte. Io adunque vi debbo e gratitudine e stima; e di questo vi do prova col colloquio presente, al quale non ho voluto altro testimone che Dio e la vostra coscienza! Ora, leggete. –

E tratta di tasca la lettera anonima gliela porse, e aspettò dignitosamente di udire quel che il giovane avrebbe saputo rispondere. Enrico, l'abbiamo detto altra volta, aveva faccia di galantuomo, ma nessuna nobiltà di lineamenti nè di tratto. Chi l'avesse veduto in quel momento l'avrebbe giudicato senza dubbio assai diversamente; avvegnachè non si poteva serbare maggior dignità ch'ei non serbasse, così nelle parole, come negli atti.

Lodovico scorse velocemente la lettera, e poichè in quella si accennava non si asseriva, si indicava ma non si citavano nomi, ei dovette rileggerla per comprenderne il senso riposto. E un lieve rossore gli coprì la gota, e un po' di confusione gli arrestò un momento la parola sul labbro. Ma fu un momento solo. Voltosi al suo ospite con volto grave e sereno, gli restituì il foglio, e

– È un'indegna calunnia! – diss' egli – Vostra moglie è in tutto meritevole del vostro affetto e della vostra stima: ve ne dò la mia parola d'onore! Vi basta per essa? –

L'accento con cui queste poche parole furono pronunziate, era l'accento della verità. Il Manfredi lo sentì intuitivamente, e le nebbie che ne ottenebravano lo spirito alcun poco si diradarono, e il respiro non più costretto uscì più libero dal petto.

– Grazie, Lodovico, grazie! – esclamò Enrico profondamente commosso – Codeste vostre parole mi fanno un gran bene.

– Quanto a me, – riprese il giovane, colla sicurezza di uomo che non ha mentito mai, – vi accerto che considero la vostra casa come un tempio sacrosanto; e che prima di profanarlo sarei pronto a sacrificare tutto me stesso, non che i sentimenti del mio cuore! –

Enrico questa volta non rispose, ma parlavano per lui e gli occhi e il volto e tutto quanto l'aspetto. Ei gli stese la mano, e Lodovico la strinse con la cordialità consueta, soggiungendo:

– Del resto contro le male arti dei tristi, non basta pur troppo a questo mondo la coscienza intemerata e pura. Non basta che non esista peccato nè colpa; bisogna non ve n'abbia nè pur l'apparenza. Anzi è così fatto il mondo che cura più questa della verità; e indulgentissimo per chi sa coprire, ostenta incomportevole nausea e severità catoniana per chi non riesce a nascondere la piaga. Indizio di stomachi deboli, forse già corrotti dal morbo da cui rifuggono inorriditi. Comunque sia è assai buona cosa togliere ogni più lontano

appicco alla maldicenza. Io partirò da qui, al più presto forse questa sera istessa.

Alle obiezioni di Enrico, il quale metteva innanzi la sua fiducia piena ed intera nelle avute assicurazioni, la tranquillità rinata nel suo animo, il desiderio che Stella non potesse nè pur di lontano sospettare la cagione vera del suo partire, Lodovico non si smosse, e tenne saldo il suo proponimento.

– Voi non considerate bastantemente, – disse? – gli effetti della calunnia. Se essa non si peritò di giungere fino a voi, pensate se non farà la sua via fra la gente, rinforzando ognora quanto più procede. No, il mio partito è preso ormai irrevocabilmente; e voi finirete per applaudirlo. Io era qui per un fine che sarà altrimenti raggiunto, se mio zio riesca a ricuperare la sanità; di che dubito assai. Per ora me ne vo.

– Ma almeno, poichè così volete, cerchiamo insieme cagione onesta, verosimile. Se a questa partenza non potrà darsi spiegazione ragionevole, potrebbero architettare dio sa che cosa, e confermarsi sempre più nell'idea che vogliamo distruggere.

– Per codesto lasciatene il pensiero a me, quando non abbiate pronto alcun modo efficace da suggerire. Intanto torniamo dalle signore, a cui la nostra prolungata assenza potrebbe dar nell'occhio.

E si avviarono ambidue verso la nota galleria dov'era raccolta la famiglia. Ma prima che giungessero si fece loro davanti il giardiniere, e porse ad Enrico un dispaccio telegrafico.

– L'ha portato ora ora un espresso, e aspetta la ricevuta.

Il Manfredi dissuggellò il dispaccio e scorsolo appena, si turbò in viso; poi presentatolo a Lodovico, soggiunse sommessamente:

– Leggete: non occorrono più pretesti!

PARTE TERZA.

La passione.

I.

Il Manfredi parlava giusto. Il dispaccio arrivato di fresco offriva non solo pretesto ragionevole alla partenza di Lodovico, ma la rendeva necessaria e precipitosa. Ecco il tenore di quel dispaccio nel linguaggio stringato e talvolta così energico della telegrafia:

«Partite subito: Giorgio aggravatissimo; desidera veder figlia, genero, parlarvi. Non minuto da perdere. Partite subito.

Carletti.»

Chi spediva al Manfredi questo telegramma, era il medico curante del padre di Lucia, e però non si poteva dubitare della necessità stringentissima di far presto. In condizioni diverse ognuno sarebbe andato molto riguardoso nel recare la dolorosa notizia alla figlia; ma al presente nulla si poteva nascondere, nulla attenuare. Il laconismo del dispaccio non permetteva nè pure di dirle a quale complicità della malattia si dovesse il peggioramento improvviso, benchè la si dovesse immaginare gravissima. Di guisa che non d'altro curanti che di sollecitare gli apparecchi della partenza, l'uno andò per la vettura che dovea portarli

alla più prossima stazione di strada ferrata, l'altro ad avvisare Lucia; ufficio invero assai più arduo da compiere, e toccò a Lodovico.

Il quale ne aveva pure un altro che assai gli costava; e questo era il separarsi da Stella. Dal suo labbro non era mai uscita parola d'amore per essa, e pure sentiva d'amarla: fedele alla sua parola, si sarebbe martellato il cervello per trovare appiglio alla partenza, e ora che un'ottima ragione si offriva spontanea, se ne rammaricava altamente dentro di sè. La prudenza, l'onore gli dicevano di giovarsi della brevità del tempo, per ischivare occasione di trovarsi da solo a sola nè pure un istante con esso lei, ma il cuore appassionato lo spingeva appunto a cercarla.

Se questo era lo stato del giovane, quello di Stella era peggiore assai; dacchè in essa il sentimento fosse più vivo, la passione più profondamente radicata che non in lui. L'imminenza di una separazione inaspettata, e forse lunga, e forse *eterna*, le faceva andare in volta il capo. Era un fulmine a ciel sereno al quale ella non era apparecchiata punto. Dovette fare grandissimo sforzo per serbar contegno, per non destar sospetti nel marito, nè farsi scorgere dalla gente di casa. E vi riuscì; ma non riuscì del pari a soggiogare l'animo all'impero della ragione. Di fronte a Lodovico ell'era come chi andato per combattere, diasi di per se stesso mani e piedi legati al nemico. Arrogatasi la parte di convertitrice, per poco non era stata convertita ella stessa; e certamente non aveva cavato alcun frutto dell'opera sua sul pensare del Bandini, mentre per mala sorte di tutti e due aveva destato un incendio che a lungo andare ella non sarebbe forse più stata in grado di spegnere.

In mezzo all'arruffio del precipitoso partire l'occasione tacitamente desiderata e invocata da ambedue, non potea non offerirsi. Stella e Lodovico s'incontrarono un momento insieme nel chiosco; pareva ci si fossero data la posta, e non era. Lodovico forse stava lì per nascondere meglio il suo travaglio fino al momento del partire, Stella andava pel giardino cercando il piccolo Giulio che aveva colto il destro che nessuno badava a lui per andare dio sa dove.

Non era tempo nè caso di molte parole, nè molte furono. A Stella che affacciatasi di volo stava per ritirarsi confusa, Lodovico stese la mano. La mano del giovane tremava per la prima volta in vita sua; quella di Stella ardeva come fosse stata di fuoco;

– Io debbo partire – diss'egli – fra pochi momenti. Forse non ci rivedremo mai più! Io ho di vostro questo fiorellino; – e trasse dal seno la ciocca appassita di vainiglia raccattata nella galleria – mi permettete di serbarlo in memoria dei giorni felici che passammo qui insieme? –

Stella non rispose che si potesse udire; il suo stato presente non gliel concedeva. Solo parve mormorasse un sì, lungo, filato, come soffio prolungato di aere sottile, e pallida come cadavere, chiuse gli occhi, e abbandonò il capo un istante sull'omero di Lodovico. E fu un istante solo, chè tosto la si riscosse atterrita, e si allontanò da lui, e corse incontro a Giulio che opraggiungeva chiamandola con gran voce. Il figliolino innocente avea salvato inconsciamente la madre!

Non descriverò a puntino i discorsi che si fecero, nè descriverò le lacrime sparse, i sospiri, gli abbracciamenti, gli addii caldi e prolungati di Stella e di Lucia. Per questa è solo da osservare che trafitta nell'animo com'ella fu dalla

tremenda notizia potè nondimeno notare la pietosa cura onde il cugino glie l'aveva data, e i conforti onde l'accompagnava, e i mille nulla che acquistano così grande importanza per chi li considera coll'occhio dell'amante. Da un pezzo in qua la fanciulla era così tormentata anch'ella dalla passione, così, tribolata dalla freddezza di Lodovico, che quasi quasi le mancò la forza per deplorare debitamente il caso che glielo rendeva cotanto benigno e quasi amorevole.

Gli apparecchi della partenza furono compiuti alla lesta; un paio di bauli rimpinzati e un paio di sacche, ombrelli e mazze legati insieme in un fascio; un cappotto sul braccio, o uno scialle gravoccio sulle spalle, e ognuno fu all'ordine. Il vetturino ben pagato portò presto i nostri viaggiatori alla stazione della strada-ferrata, e il vapore fece speditamente l'ufficio usato, per modo che la nostra comitiva giunse senza interruzione alla dimora di Giorgio, dove ora ei si giaceva più di là che di qua. Non è credibile quanto le infermità abbattano col corpo lo spirito, talchè sarebbe follia negare la relazione anzi la medesimezza che l'una parte del nostro organismo ha coll'altra. Poche settimane prima Giorgio Bandini era un vecchiotto rubizzo, pieno di ardimento e di vivacità, instancabile nell'ideare e nell'operare; vedetelo ora steso sul letto di morte, sparuto, macilento, cogli occhi infossati e cisposi e gravi, colle mani e mezza la persona paralizzate, colla lingua non sempre obbediente a' suoi voleri. Vedetelo, ei cerca ansiosamente colle luci semiaperte se ancora compariscono in quella camera coloro ch'egli aveva mandato a invitare, e la cui venuta affrettava col desiderio di chi sa di avere i minuti contati, e un piede nella tomba.

Erano arrivati da ben quattro dì innanzi, ma non per anco avevan potuto presentarsi a lui con isperanza di essere ravvisati e compresi. Lo stato del malato non lo permetteva; e tranne Lucia che aveva voluto, almeno qualche istante, avvicinarsi al suo letto, gli altri tutti per consiglio del medico attesero che si offerisse a ciò il momento propizio. E quando venne un tale momento, fu prima ognora la figlia a precipitarsi verso di lui e coprirlo di baci e di lagrime, e rimirarlo a più riprese costernatissima come colei che pur non vedeva in quel giacente che l'ombra del proprio padre diletto. Il povero vecchio a quella vista si rianimò tutto per quanto potè, e tentato faticosamente di alzare le braccia tremolanti per la paralisi, quelle prostese alla figlia e se la tenne per alcun tempo stretta amorosamente al seno. Intanto che Enrico Manfredi, e Lodovico Bandini, e il medico e altri, fra conoscenti e amici e famigli non ebbero attorniato quel letto, nessuno fiatava; che nessuno era oso di rompere quel silenzio solenne; solo si udiva soffocato il singhiozzar di Lucia, il respiro rantoloso dell'infermo. Ma se nessuno fiatò, tutti erano del pari profondamente commossi e attendevano dalle labbra del vecchio, ritornato presente a se stesso, l'espressione della sua ultima volontà, che ognuno intendeva religiosamente eseguire.

– Povera figlia mia, – mormorò l'infermo con un filo di voce che a poco a poco andò rinforzando – io fui crudele nel volerti testimone de' miei ultimi momenti, ma non potei rassegnarmi all'idea di partire per il lungo viaggio senza vederti! Ho resistito e resistito, ma dovetti poi cedere alla voce imperiosa del mio cuore paterno! Io ti tenni lungamente lontana da me: non me l'ascrivere a colpa, non attribuirlo a

poco amore. Furono le condizioni della mia vita agitata ed inutile che me l'impedirono. Che almeno tu sia meco nell'ultima ora! Che almeno io sappia che i miei occhi saranno chiusi dalla mano amorosa della mia unica figlia! Non è vero, Lucia, che mi darai questa consolazione? –

Lucia rispose singhiozzando più forte che mai, e coprendo di baci la mano sbiancata e scarna del vecchio; il quale girando lentamente il capo dall'altro lato della camera, si arrestò su Enrico Manfredi che commosso stava contemplandolo. – Oh, Enrico – disse – tu pure qui? Fedele fino all'ultimo, non ne dubitava punto. Avrò bisogno di dirti alcune cose innanzi che venga la mia ora. Io credo che ci sarà per l'appunto il tempo che ci vuole. E dov'è egli mio nipote? Dov'è Lodovico? Non è egli forse con voi? –

Il giovane così ricercato si avanzò alquanto ponendosi a fianco del Manfredi. L'infermo stette alcun poco contemplandolo in volto, e parve dilettersene.

– E voi, – disse – siete il figliuolo di Tonino, di mio fratello?... – E dopo breve pausa: – Maledette liti, – proruppe come parlasse a sè, – che furono la mia rovina! Datemi la mano, che è quella certo d'un onest'uomo. Anco a voi devo parlare.... di cosa che mi preme assai.... e che mi pesa. Va', Lucia; accompagnatela Enrico, un momento.... voglio restar solo con mio nipote. –

Uscirono tutti silenziosamente, e Lodovico stette ansioso ad ascoltare ciò che lo zio non voleva dire che a lui. Ma poichè questi non parlava, e sembrava tutto raccolto in sè, quale chi vada cercando la forma da dare al discorso; il giovane ebbe campo di almanaccare nella mente quale segreto avesse Giorgio da rivelare con sì gran cautela in

questi supremi momenti: e non cavando alcun costrutto dal suo almanaccare, finì per credere non d'altra cosa trattarsi che di sollecitarlo ad unirsi con Lucia, ovverosia, che era ancor più probabile, raccomandargli qualche grosso negozio lasciato a mezzo per l'infermità. Ma non bene ei s'appose; e se si dee dire, fu appunto in tutto contrario al preveduto il fine a cui mirò il vecchio colle presenti sue rivelazioni.

– Mi rincresce di molto – diss'egli finalmente – ma non c'è riparo. L'onore, la coscienza m'impongono.... Voi siete un giovane ammodo.... della nostra famiglia, che fu sempre onorata, e m'intenderete. Vi dirò cose che penerete a credere, e che pure sono verissime. Quando fu fissato il vostro matrimonio con Lucia, io era gravemente impigliato negli interessi, ma non rovinato affatto. La guerra è venuta poi a darmi il colpo di grazia. Sperava nondimeno, bastandomi la vita, di poter ristorare la mia fortuna, ma questa speranza pure andò in fumo, e lo vedete. Ora ciò che non fu disonesto a principio potrebbe divenirlo, e a me saprebbe male di morire lasciando in voi e in altri opinione cattiva de' fatti miei. Questo dubbio mi pesava troppo sull'anima, e poichè m'avanzava un po' di tempo ne ho approfittato per isciogliere voi da qualunque impegno verso Lucia, quando per vostra spontanea volontà non intendeste stare al fissato. Questa cosa lascerò detto pure al mio buon amico Manfredi, che per amor mio continuerà ad avere un occhio benevolo su quella poveretta! Quanto a mio fratello.... egli ebbe molti torti verso di me.... ma di molti!... nondimeno al punto di morte non voglio serbargli rancore.... e poichè egli è troppo lontano.... e non può udirmi.... ditegli.... voi.... –

Fosse commozione, esaurimento di forze, raggraversi del male, o veramente tutte queste cagioni insieme, il malato non potè proseguire. Anzi abbandonatosi pesantemente col capo sul guanciaie, gli si fece così forte la respirazione e affannosa, e il volto suo ne fu siffattamente livido e contraffatto da far temere a Lodovico non fosse quello l'ultimo suo istante.

Accorso il medico alla chiamata, non trovò peranco i segni di una fine imminente e apprestò alcun rimedio per aiutarlo a superare la nuova crisi. Insieme col medico erano rientrati e Lucia ed Enrico, e tutti gli altri. Ma non vi so dire quanta fu la meraviglia e la commozione di Lodovico in vedere fra essi comparire Stella Manfredi!

II.

Allorchè la carrozza che dovea menare lontano da Bellavista Lucia, Lodovico e il Manfredi, mosse dalla spianata della casa verso lo stradone, Stella rimase ritta sulla scalinata a contemplarla cogli occhi gonfi di pianto, e rispondendo coll'agitare ripetuto della mano al saluto che Lucia non cessava d'inviarle, agitando anch'ella la pezzuola bianca dallo sportello della vettura. Ma quando questa le si celò dietro certi lecci giganteschi, Stella rientrò in casa e difilata andò a chiudersi in camera. Colà senza testimoni, sola col segreto dell'anima sua, ella diede libero sfogo all'acuto dolore. E aperta la diga al pianto da lunga pezza rattenuto, per lung'ora ella singhiozzò amaramente, e gemè, e si dolse, finchè non rimase quasi intorpidita nel travaglio che l'opprimeva. Quando riaprì gli occhi e si levò in piedi, la

notte era già scesa sull'orizzonte, ed ella più non sapeva il tempo passato in quello stato. Solo sentivasi il capo fieramente dolere, e un peso sul cuore che il sopore non era bastato ad alleviare. Condottasi come smemorata nel salotto comune, ella si vide venire, incontro festosi il suo Giulio, la sua Lidia, tutti amore per lei, e, caso unico forse in tutta la sua vita, ella non si chinò per abbracciarli. Poche parole ella scambiò con l'istitutrice, alla quale avea recato non mediocre inquietudine la protratta assenza di Stella, e il silenzio serbato alle ripetute chiamate che in varia ora erano state fatte discretamente all'uscio di camera sua.

La tavola era già apparecchiata per la cena, ma Stella non toccò cibo; anzi, contro l'usato, nè pure sedè a mensa cogli altri. E uscita all'aperto volse lo sguardo intento alla sottostante pianura, benchè l'aria scura non le lasciasse distinguere più di una gran macchia nera, che andava a congiungersi con la linea estrema di un cielo privo di stelle. Ella si trattenne alquanto e fissò con desiderio un punto lontano, e quello con la tormentata fantasia popolò secondo che quel desiderio le venìa rappresentando. Rientrata che fu, si ritrasse presto nella sua camera, e con gran meraviglia di Arabella, non si unì ai figli per ripetere l'orazione della sera.

La notte intera passò insonne, sentendo ognor più pungente l'affanno, quanto più suonavano le ore. Ella le sentiva scoccare a intervalli misurati dall'orologio della sala, e benchè le paressero eterne, se ne compiaceva come d'un guadagno fatto sulla via tribolata che era dannata a percorrere. L'unica consolazione che forse ella sarebbe stata in grado di provare, sarebbe stata quella di sapere quante di codeste ore le rimanessero da passare. Ma chi potrebbe dire

al misero quanto tempo abbia davanti a sè per piangere e penare? E questa virtù divinatrice basterebbe forse a rendergli meno intenso il dolore, a compensarlo dei giorni perduti alla gioia, alla felicità?!

E Stella era veramente disperata dell'una e dell'altra. Ell'amava furiosissimamente, e condannava a un tempo il suo amore. Ella credeva con fede piena e fervente, mentre accusava la fede di non esserle stata bastevole schermo alle passioni mondane. Ella aveva veduto con ispavento mortale nascere la passione fatale, e crescere, e ingigantire; ell'aveva lottato virilmente perdendo ognora terreno; aveva invocato come supremo beneficio di vedere allontanato il pericolo di cadere; ed ora che cessava improvvisamente il bisogno di combattere, ora che il beneficio invocato era venuto per darle forza e coraggio a resistere, a mantenersi sulla via della virtù, ecco, che ora ella impreca adesso come alla maggiore delle sventure, e vorrebbe riprovare l'amara voluttà della lotta, e vorrebbe far rinascere il pericolo più insidiante e minaccioso che mai.

Se alcuna volta un pensiero di rassegnazione le attraversava la mente, affastellata da mille fantasimi travagliosi e crudeli, era come il raggio di sole che talora si fa strada nel tenebrìo della burrasca, e sparisce lasciando dietro di sè più terribile l'agitazione, più pauroso il buio che prima del suo apparire non fossero.

Allo stato di Stella nei due giorni che seguirono la partenza di Lodovico, si può senza iperbole adattare quello che dice Dante della selva selvaggia, la quale

Tanto è amara che poco è più morte.

E infatti la morte da essa in quel momento sarebbesi accolta quale beneficio della Provvidenza, e le sarebbe paruta dolce al paragone delle mille piaghe che la dilaniavano. Il terzo giorno ella non potè più reggere al martirio nuovo, quasi una forza arcana la trascinasse suo malgrado. Nessun ritegno per essa, nè i figli, nè i famigliari, nè le dicerie del mondo, nè il timore del marito, nè i sospetti che la deliberazione inconsulta poteva destare nell'animo di lui, nulla! Al terzo giorno ella aveva giurato di partire da Bellavista, e solo la morte avrebbe avuto virtù di trattenerla. Fornita di ali, ella sarebbe volata; mancandole ogni altro mezzo, avrebbe misurato palmo a palmo il terreno per raggiungere il suo intento.

E se lo raggiunse lo abbiamo veduto, e quale effetto facesse la sua comparsa su Lodovico vedemmo pure. Un brivido corse per l'ossa del giovane e la interna commozione gli si dipinse suo malgrado sul volto allorchè i suoi occhi s'incontrarono in quelli di Stella, che disiosamente lo cercavano.

Ma per mala sorte un terzo s'era intromesso fra i due; un terzo a cui l'arrivo improvviso e strano di Stella doveva destare mille sospetti nell'animo; un terzo che avrebbe voluto in quel momento possedere la virtù d'Argo per meglio vedere, per cogliere nel più recondito di quei due cuori i sentimenti che a quel primo rivedersi dovevansi sollevare. Era questi il Manfredi, come sa il lettore; il Manfredi che non per anco aveva trionfato su se medesimo così da dimenticare la lettera anonima, e le angosce provate, e i dubbi tremendi; il Manfredi, nel cui animo naturalmente, in presenza del nuovo e singolare avvenimento doveva tacere

ogni senso di stima, d'amicizia e di fiducia che avesse nutrito per Lodovico.

III.

Il medico, come accade spesso, non avea ben giudicato la gravità della crisi. Il signor Giorgio tirò innanzi qualche altra ora, riacquistò pure lume di ragione e poté raccomandare Lucia al Manfredi, ma poi spirò. L'amore di figlia non avea saputo rinunciare a un filo benchè debolissimo di speranza, e di questa maniera il dolore provato della perdita irreparabile fu più pungente che mai. Tutte le cure dell'amicizia non sarebbero quindi state soverchie per alleviare a Lucia la sua doglia. Per alcun tempo infatti fu unico pensiero di ciascuno recarle conforto. Lodovico e Stella furono contenti di essere congiunti anche una volta nello stesso sentimento di pietà e d'amicizia, e il Manfredi addolorato anch'egli grandemente per la morte dell'amico, fece per poco tacere la smania gelosa che già cominciava a far tristo governo del suo cuore.

Ma la bonaccia doveva durar corto, chè non appena la salma del defunto ebbe avuto il tributo degli onori funerarii, i sospetti mal sopiti si ridestarono. E coi sospetti gli sdegni mal compressi, e cogli sdegni la ineluttabile necessità di sfogarli. Talchè in poco d'ora si fecero nel cuore d' Enrico quei mutamenti che talvolta richieggono mesi ed anni, e più non seppe nè poté resistere a uno stato siffattamente penoso.

E condottosi da Stella, ignara insino allora della tempesta che andava imperversando, a lei con viso arcigno domandò ragione dello strano partito a cui s'era appigliata.

Il ciglio aggrondato e il parlare imperioso e reciso non erano consueti in Enrico, specie verso la moglie. Di maniera che se a questa dovea recare molestia la domanda, tanto più dovea il modo onde essa le veniva indirizzata. Ma più di ogni altra cosa la metteva in gran confusione la necessità di mentire, e coprire con ipocrita pietà un sentimento del quale la sua coscienza non cessava di rimproverarla. E arrossendo fino al bianco degli occhi, e non comportando di sostenere il fiero cipiglio del marito, Stella si fece a rispondergli sommessamente.

– Ve l'ho pur detto, Enrico: mi sapeva male di lasciare sola Lucia in momenti così angosciosi.

– Ma perchè, se così fosse, lasciarla partire? Perchè tacermi i vostri divisamenti? Perchè abbandonare i nostri figli disamoratamente in mano di gente mercenaria?

– Perchè.... perchè....

– Ah voi non potete rispondere! Voi non sapete come giustificare i vostri atti! Voi non immaginate quanto ciò accresca i miei giusti sospetti!

– Dio! – esclamò Stella come colpita dal fulmine. – Voi sospettate?!...

– Sì, o Stella! E non io solo, incauta che siete!... E ora abbiate almeno il coraggio della vostra vergogna, che io avrò quello della mia dignità vilipesa, del mio amore sconosciuto, tradito! Dite, dite apertamente la verità, io ho bisogno di udirla dalla vostra bocca.... Amate voi il Bandini?

–

Il volto del Manfredi era contraffatto; i suoi occhi schizzavano fiamme, le labbra avea livide e convulse. Man mano che si andavano in lui manifestando gli effetti della

rabbia gelosa ond'era invaso, le parole gli uscivano rapidissime di bocca, mentre il tono della sua voce andava di più in più abbassandosi quasi la bile lo soffocasse, oppure temesse di essere udito da quella medesima a cui le indirizzava.

Come stesse la donna in quel terribile frangente è più facile immaginare che descrivere. E poichè il vero non osava rispondere, e il falso non sapeva, ella proruppe in dirottissimo pianto, e levando al cielo le belle sue pupille sciamò con accento straziante:

– Ma Dio mio, siamo noi padroni dei palpiti del nostro cuore?! – A siffatta esclamazione, che non lasciava per sventura dubbio sulla tremenda verità, forse incautamente cercata, il Manfredi divenne come forsennato. E afferrato con piglio feroce il debole braccio della sua donna, con iscosa violenta se la fece quasi prostrare a' piedi.

– E il mio nome, – urlò con voce tonante – e l'onor mio, l'hai tu, perversa femmina, trascinato nel fango?!

– Ah no, Enrico, – esclamò Stella a mani giunte protendendo le braccia in atto pietoso verso di lui – ah no, Enrico! Ve lo giuro per la sacra memoria di mio padre; ve lo giuro sul capo adorato dei nostri figli; io sono pura da ogni macchia!... il nome che mi deste non fu gettato nel fango, io posso ancora portare alta la fronte.... posso essere infelice, senza misura infelice.... ma non disonorata....

Benchè parlasse fra il pianto, la voce di Stella era ferma e il suo accento pieno di sicurezza. Enrico ne fu alcun poco disarmato, ma non così che non sentisse tutta l'enormità della sua sventura. Ei torse lo sguardo da lei che tuttavia prostrata pendeva da un suo cenno, e cacciandosi ambo le

mani ne' capelli, stette alcuni istanti in dolorosi pensieri. Poi rivoltosi a lei con accento apparentemente pacato:

– Io voglio credervi – disse – anco una volta. Io voglio credervi, e sperimentare se più possa in voi la passione malnata, o la riputazione di moglie onesta, o l'affetto di madre. Ma una condizione vi pongo.

– Comandate.

– Fra tre giorni ripartirete per Bellavista; e non ne uscirete mai più.

– Fra tre giorni? O perchè non prima; oggi stesso; ora?

– È necessario che Lucia si riabbia un poco. Ora ella non sarebbe in grado di mettersi in viaggio. Mi è stata raccomandata in punto di morte dal padre; io non debbo abbandonarla. Ella resterebbe priva di tutto, senza aiuti, senza conforto; giacchè il suo matrimonio non avrà più luogo.

– Povera Lucia!

– Ella starà a Bellavista; e la sua presenza servirà a tener viva in voi la memoria di questi giorni funesti; giacchè io non sarò più lì per ricordarveli.

– Che dite voi, Enrico?

– D'ora innanzi io fisserò qui stabilmente la mia dimora.

– E non vi vedrò più?

– A che vi gioverebbe?

– Ma i nostri figli?...

– Custoditeli gelosamente, educateli alla virtù.... se potete.... finche essi non abbiano bisogno delle mie cure.

– E il mondo?...

– Lasciate che dica e pensi come più gli garba. O donde nasce ora in voi questo riguardo pei giudizi che può far la gente sul conto nostro?

– Enrico! Voi non mi perdonerete mai più! E io, che sono tanto infelice, porterò nella tomba il rimorso di avervi cagionato sì profonda amarezza! –

Enrico non rispose parola, nè fece segno di considerare quelle della moglie. Ostentando tranquillità benchè avesse il cuore spezzato, egli passò a discorrere d'altre cose attinenti a Lucia e alla prossima sua partenza. Egli parlava con Stella senza volgere proprio a lei il suo discorso, senza tampoco posare lo sguardo su di essa. E quand'ebbe finito di dire ciò che giudicava strettamente necessario, si separò da lei dignitosamente sì, ma quale un estraneo.

IV.

La morte del padre avea lasciato inconsolabile Lucia, e non sì tosto com'ella avvenne avea forse potuto misurarne le conseguenze. Quando il Manfredi usando di tutti i riguardi che richiedeva il suo stato, le ebbe fatto noto ogni cosa per filo e per segno, la poveretta n'ebbe ad ammattire. Non era affanno delle ricchezze sfumate, non voglia di marito sfumato anch'esso che tanto la tormentava. Era amore, null'altro che amore, ardente più quanto meno compreso dall'oggetto amato. Nè si doleva già perchè nessuno impegno legasse ormai più Lodovico a darle la mano di sposo; ma si tormentava al pensiero di non poter più respirare le stesse aure ch'ei respirava, di non potere più dargli prove frequenti, secondo s'era proposta, della sua

devozione per lui, anzi dell'adorazione. Tanto più che dalla sua partenza da Bellavista le era sembrato il giovane alcun poco mutato a suo riguardo; e pieno di cure gentili per lei, e di dolci parole, e di conforti d'ogni maniera; talchè la sventura che le era toccata, e questo fu fin dal primo sentore che n'ebbe, erale riuscita meno amara. Come facilmente la speranza s'insinui nell'animo e vi prenda stanza non è chi non sappia, specie di quelli che non furono stranieri all'amore e alle sue battaglie. E anco Lucia, poveretta, aveva sperato, ma la sua illusione non aveva potuto durare lungamente. Imperocchè se anco avess'ella potuto, per fingersi meno infelice, serbarne briciola, lo stesso Lodovico inscientemente si apparecchiava a distruggerla.

Infatti non eran passati tre giorni dalla morte dello zio ch'egli si presentò per tor commiato da Lucia. Egli partiva per sempre; andava a raggiungere i propri genitori, portando in cuore la mestizia della scena dolorosa a cui aveva assistito, e insieme un gran stringimento per l'avvenire che attendeva quella povera orfana. Nondimeno partiva, seguendo così l'impulso primo della riacquistata libertà. Gli uomini sono uomini dappertutto, anco i meglio favoriti dalla natura, i più perfezionati dall'educazione. Le rivelazioni dello zio, quelle più particolareggiate del Manfredi sulle condizioni in cui sarebbe rimasta Lucia, l'avevano accorato, ma il primo suo sentimento fu di gioia. La parola del moribondo poteva legarlo vieppiù; invece lo svincolava; egli tornava libero, padrone di sè, sicuro di non dover più simulare nè dissimulare, e però ei s'era rallegrato in cuor suo. Le premure per la cugina egli avea raddoppiate quasi per mostrarsele

grato della libertà conseguita, quasi per compensarla del proprio abbandono.

Ma allorchè venne l'ora degli addii, quella prima gioia era in gran parte svanita, e la compassione aveva già preso il suo posto nel cuore ben fatto del giovane. La vista di Lucia, pallida, piangente, sconsolata, coperta di lugubre gramaglia, lo commosse grandemente a pietà. La quale si accrebbe a cento doppii per le parole di lei, piene di dignità, di rassegnazione, e ricche in pari tempo di affetto, di cui gran parte ei potevasi attribuire. Nell'espressione di codesto affetto, nella confidenza della parentela, nell'eloquenza d'un dolore sentito, profondo, Lucia apparve a' suoi occhi in un aspetto al tutto nuovo. Sicchè profondamente intenerito sentì proprio il bisogno di far cessare un colloquio che tanto lo conturbava e lo affliggeva a un tempo.

– Io debbo lasciarvi, mia buona Lucia; domani io partirò di qui. Prima di andare vorrei mi concedeste di mandarvi un piccolo ricordo di me.

– Un ricordo?! Di voi?! Ma ne ho io mestieri? – esclamò ella con islancio – La vostra ricordanza è qui, scolpita a caratteri indelebili nel mio povero cuore; e fin ch'esso avrà un palpito, crediatelo Lodovico, palpiterà per voi. Nel sonno e nella veglia ogni mio pensiero non avrà ormai che un fine, nelle mie preghiere io invocherò da Dio misericordioso ogni felicità per voi; e soprattutto, – soggiunse abbassando gli occhi – quella felicità che per un momento io aveva sognata, e che la sorte nemica mi rapisce per sempre! –

Le lagrime abbondanti che le sgorgavano dal ciglio, le impedirono di continuare. Ella stese la mano a Lodovico, e:

– Noi.... non ci vedremo mai più! – mormorò ella.

Lodovico prese con ambo le sue la mano tesa verso di lui, e la tenne qualche istante stretta al petto, studiando ogni mezzo per alleviare la doglia della fanciulla che non cessava di singhiozzare. Per lasciarla ei dovette fare uno sforzo sopra se stesso, e non uscì da quella stanza senza riportarne il cuore angosciatissimo.

Ad accrescere la triste impressione ricevuta, ei dovette passare da una sala dove il Manfredi con parecchi signori stava trattando per la vendita della casa e degli arredi che in essa si contenevano.

– Fra pochi giorni – pensò fra sè Lodovico mentre s'avviava al suo albergo – la povera figliuola sarà costretta ad uscire dalla casa dove nacque per soddisfare l'ultimo creditore di suo padre. E Lucia, così buona e sensibile, dovrà forse essere accolta per carità in casa altrui; povera Lucia! Quante infelicità l'opprimono fin dai primi anni della sua vita; orfana, misera, abbandonata!...

V.

In preda a questi dolorosi pensieri ei s'avviò alla non lontana locanda, dove avea preso stanza fin dal primo suo arrivare da Bellavista. Giunto ch'ei fu, gli si fece innanzi uno dei camerieri dell'albergo, per avvertirlo esservi nella sua camera persona che dà qualche tempo l'attendeva impazientemente. Non avendo quella persona declinato il proprio nome, nè potendosi egli immaginare chi potesse visitare lui nuovo alla città e senza conoscenze di sorta alcuna, salì frettoloso le scale, non senza curiosità. Chi

l'attendeva era una signora, che Lodovico ravvisò tosto benchè essa avesse la faccia coperta da un fitto velo.

– Stella! – esclamò egli correndole incontro. – Voi qui; e perchè?!

– Domani voi partite; non è vero?

– Sì.

– Ebbene, io parto con voi!

– Con me? Ma che dite mai, Stella? Ma perchè così turbata? La vostra mano brucia, il vostro occhio sfavilla. Voi mi spaventate! Che v'è egli avvenuto? Enrico forse?...

– Egli è un sant'uomo; egli è un angelo. Sono io che ho l'inferno nel cuore. Io, che debbo precipitare nell'abisso spalancato sotto i miei piedi. Io, che non penso, non vivo, non respiro che per voi. Io, che non ho potuto avvezzarmi all'idea di non più vedervi; che ho dimenticato per voi solo i più sacri principii della religione, i legami di famiglia, perfino l'amore pei figli miei! Con voi o per voi io affronterei intrepida mille morti; senza di voi una intera vita di paradiso mi sarebbe nulla. Tu lo vedi, o Lodovico! Io ho gettato lungi da me perfino il pudore della donna; quel pudore onde più si fanno belle le vergini e le spose. Io vengo qui spinta dalla fatalità che mi perseguita, in una pubblica locanda, per dirti: Partiamo. Partiamo insieme! Non importa dove: purchè sia lontano, lontano! Un bosco, una montagna, un deserto; purch'io non vegga altri che te; purch'io non oda che la tua voce; purch'io non viva che per te: ti amo, Lodovico, ti amo con tutto il furore della passione! –

E come esausta di forze si abbandonò, così dicendo, sul sofà che le stava presso, coprendosi in pari tempo il volto con ambe le mani. Lodovico rimase atterrito allo spettacolo

miserando che gli si offriva allo sguardo. Dei sentimenti di Stella per lui egli non dubitava, dacchè mille piccioli segni glieli avessero rivelati; ma una passione così fiera egli non avrebbe mai potuto immaginare. Pareva che mille furie si agitassero in quel seno, pareva che un dio nemico avesse tolto ogni ritegno per lei, alla quale non faceva più schermo nè la fede nè alcun altro sentimento, soverchiati tutti com'erano dal mal concepito suo amore.

Ed egli pure l'avea amata. Egli pure aveva giudicato supremo bene quello di possedere la formosissima donna; e l'amava ancora, in questo momento, benchè sopra ogni altro sentimento potesse ora in lui la meraviglia e la pietà. Vedersela lì davanti invocare il suo amore come unico refrigerio di tanto ardore; potere con un atto, una parola segnare inesorabilmente tutto l'avvenire di quell'essere; sapere che nessun riguardo umano poteva contrastargli la gioia suprema, era cosa da far venir le vertigini. E Lodovico stette alcun tempo nella più grande agitazione, e percorse come fuor di sè a passi precipitosi la stanza, mentr'ella andava pronunziando parole sconnesse e appassionate. Per ben due volte Lodovico si avvicinò a lei, e altrettante se ne ritrasse, combattuto ognora da sentimenti contrarii che si cozzavano dentro il suo cuore. Per quanto lo stato in che ell'era ridotta fosse da attribuire soltanto al sentimento ch'egli avevale ispirato, pareva a lui meno che degno approfittare in quel momento di tanto eccesso di passione. Forse a mente riposata ell'avrebbe dovuto rimproverarsi amaramente un istante di oblio; forse gli affetti più santi di moglie e di madre; la pace istessa di un'intera famiglia potevano in quel momento rifiorire, o distruggersi. Un

lampo di luce venne improvviso a rischiarare le sue dubbiezze; ei rivide nella sua fantasia il Manfredi, pieno di lealtà e di fiducia, che attendeva dalla sua bocca la sua sentenza; e rammentò specialmente le parole istesse che ei gli aveva rivolte in quel momento: «Quanto a me, vi accerto che considero la vostra casa come un tempio sacrosanto; e prima di profanarlo sarei pronto a sacrificare tutto me stesso, non che i sentimenti del mio cuore!»

E cessò di dubitare; e fatta violenza a se stesso, si avvicinò nuovamente con passo sicuro alla donna del suo amore, e senza tradire in alcun modo l'interna commozione:

– Stella! – ei le disse con solennità non affettata, prendendole amicalmente la mano; – quali sieno i miei sentimenti a vostro riguardo, stimo inutile dirvi. Voi li conoscete da lunga pezza, e le parole non varrebbero ad accrescere la loro forza, che è grandissima. Il caso ci pose uno di fronte all'altra, e le condizioni istesse che ci dovevano allontanare ci ravvicinarono. Tutti e due abbiamo combattuto l'impeto della passione; tutti e due fummo vinti da essa, con questa sola differenza fra voi e me, che io ho saputo padroneggiarmi. Se la religione, nella quale poneste sempre fede sì ardente, se gli affetti di famiglia, non parlano più al vostro cuore e alla vostra mente, non li invocherò io in questo momento. Bene mi appellerò a un sentimento che dev'essere potentissimo in voi tuttavia; anzi a quel solo sentimento che vi fa vivere ed operare, al vostro amore per me. Stella, serbiamo codesto amore spoglio d'ogni bruttura, serbiamolo, nobile, puro, intemerato; armiamocene come di uno scudo a difesa delle basse passioni; come stimolo ad operare il bene; come elemento di vigore per compiere i

sagrifici a cui ciascuno di noi è chiamato! Sotto uno stesso tetto vivendo, oppur separati da larga plaga di terra e di mare, uniamoci in un solo sentimento, quello del dovere; sia questa la nobile mèta a cui convergere gli affetti comuni. La vostra immagine starà fissa nel mio pensiero, come l'immagine di quanto io ho trovato di più bello nel mondo.... voi serbate la mia nel vostro cuore come quella di un uomo onesto, di un buon amico, anzi del migliore amico che abbiate avuto mai!

– Oh la mia testa! La mia povera testa!

– Coraggio, Stella! Coraggio.... ond'io non ismarrisca il mio! –

E la condusse lentamente, senza guardarla in viso, insino all'uscita; e rientrato a balzelloni, dovette tenersi allo stipite di un mobile per non cadere. La vittoria era stata grande, ma lo sforzo fu anch'esso proporzionato. Del quale tanto più forte provava ora gli effetti, quanto più studio avea dovuto porre nel celarlo all'esaltata fantasia di Stella.

Lunga ora dovè passare quindi prima ch'ei si riavesse da quella scossa; e allorchè potè dire di essere ritornato padrone di sè, si sentì soddisfatto grandemente dell'opera sua, e superbo, quasi, di essersi chiarito in questo maggiore di tanti. Con questa soddisfazione nell'animo egli potè serenamente considerare la condizione di Stella e la sua, l'intensità della passione, i pericoli d'un ritorno. E volse la mente ai modi di scansare codesto pericolo, di prevenire; in altre parole di assicurare i frutti d'una vittoria che era costata tanto al suo cuore, il quale forse non sarebbe stato in grado una seconda volta di affrontare sì fiero cimento.

VI.

La sera istessa dopo questo singolare colloquio, Lucia riceveva dalle mani di Enrico il seguente biglietto del cugino:

«Mia buona Lucia! Io vi aveva chiesta licenza stamane di mandarvi un ricordo, che anco da lontano vi parlasse di me. Ho mutato pensiero, e parmi miglior partito darvi, in luogo di un ricordo dell'amicizia, l'amicizia stessa, quale ve la professo e quale nella comune convivenza potrà aumentarsi e invigorire. Ai dolori che sono retaggio dell'umana natura è schermo efficace l'accomunare la propria sorte a chi abbia animo sensibile così da sentire i nostri dolori, e forte del pari per aiutarci a soffrire e per consolarci. Io stimo, o Lucia, senza presumere soverchiamente di me, di possedere un animo capace di comprendervi, di stimarvi, e soprattutto desioso di sgombrare dal vostro cammino le spine che pur troppo v'incontrerete. Così potess'io fare svanire la ricordanza delle sventure che già vi afflissero!

«Il mio linguaggio non vi parrà quello di un amante; io mi terrò pago se lo terrete qual è per quello di un animo onesto e leale che desidera sinceramente la vostra felicità, e vi si offre tutto per conseguirla. Pensate e decidete.

«Affezionatissimo cugino
Lodovico.»

Queste poche righe furono lette ad alta voce da Lucia alla presenza di Enrico, il quale a commentarle

opportunamente presentò a Lucia la lettera colla quale il Bandini aveva a lui trasmesso il biglietto. Codesta lettera, tutta delicatezza e nobiltà di sensi squisita, esprimeva il proposito di Lodovico di unirsi in matrimonio con Lucia e il desiderio insieme che ciò avvenisse nel più breve tempo possibile. Cosicchè rimandando la sua partenza, pregava il Manfredi, per l'amicizia che lo legava in vita al vecchio Giorgio, di adoperarsi perchè la cosa avesse compimento immediato. «Le nozze nei giorni del lutto – soggiungeva egli – non sono una profanazione, se mirano a effettuare uno dei più vivi desiderii di colui pel quale si vestono le gramaglie. E a Lucia, figlia affettuosa è veneratrice della memoria paterna, non rincrescerà di avere per queste nozze uno che pianga accanto a lei sulle ceneri ancor calde del padre suo.»

Le formalità d'uso si compierono, dopo qualche giorno, modestamente dinanzi all'ufficiale dello stato civile, alla presenza soltanto dei testimoni prescritti dalla legge, nel novero de' quali fu lo stesso Manfredi. Una carrozza attendeva alla porta del municipio la coppia novella per portarla alla strada ferrata.

Lodovico e Lucia andavano ad abbracciare i propri parenti prima d'intraprendere un lungo viaggio, che durò infatti ben oltre l'anno. Percorsero insieme terre lontane e diverse, studiarono i costumi dei popoli, i monumenti delle varie civiltà, e per ogni dove Lucia trovò sussidio grande nella vasta coltura dello sposo e questi nella soddisfazione nuova, nella docilità della sua allieva, desiderosa soltanto di fare il piacer suo in ogni più piccola cosa. In mezzo al lungo e dilettevole pellegrinaggio si fece ognora più intimo il

legame che li avvinceva; talchè prima assai ch'esso volgesse al suo termine, già Lodovico portava sincero affetto alla compagna che si era eletta. Studiandone l'indole e le tendenze, egli potè scovrire in lei quasi giorno per giorno qualità nuove e pregevoli, cuor tenero, intelletto vivo, semplicità di modi, insomma tutto ciò che può far perdonare a una donna di non essere bella. Quanto a Lucia non occorre dire che se molto aveva amato Lodovico vivendo disperata di possederlo, ora che egli era suo, proprio suo, l'amava tanto quanto appena si può immaginare.

Dei varii episodii del loro viaggio Lucia, per suggerimento di lui, aveva fatta raccolta in un suo diario, dove con bel garbo ella andò descrivendo il procedere e i casi del viaggio.

Per quanto siffatte descrizioni non mancassero di vaghezza, e talvolta di acume e di singolarità, noi non ce ne cureremmo gran fatto, se non ci venisse a taglio riportarne uno squarcio a compimento della nostra storia.

«Sul Lago Maggiore, li 25 luglio 1862....

«Quanto è dolce rivedere le patrie sponde dopo lunga assenza! E soprattutto allorchè ci è patria l'Italia, e le sponde che prime si riveggono sono quelle incantevoli del Lago Maggiore. Dalla finestra del nostro albergo, a Magadino, dove s'aspetta la partenza del battello che ci porti ad Arona, la città di San Carlo Borromeo, e dove sto scrivendo la presente nota, io veggo spiegarmisi dinnanzi questo bellissimo dei laghi, coi suoi cento ridenti paeselli, che vengono a specchiarsi nell'onda, come se amassero far mostra di lor vaghezza e salutare ad un tempo il viaggiatore,

che dal ponte del veloce palischermo li contempla innamorato.

«Ell'è un'ora buona da che io sono qui inchiodata alla finestra

Stanca già di mirar, non sazia ancora,

come canta il poeta degli amori casti e soavi. Peccato che il mio Lodovico non sia qui meco a godere dello stupendo panorama! Ma non perderà nulla dall'attendere, chè non appena desto e riavuto pienamente dal lieve disturbo di ieri, ei proverà lo stesso effetto che io provo al presente; ne sono certissima! Tutto ciò che è bello nella natura, tutto ciò che v'ha di nobile e di grande nell'uomo e nelle sue opere, trova ognora un'eco in quel cuore!

«Ecco il battello a vapore che staccandosi dalla gentile Locarno piega verso qua la sua prora dorata, e accresce bellezza alla scena. Esso procede spedito come uno a cui tardi di giungere, e ponga l'ali al piede per volare alla mèta. Esso sembra rompere senza sforzo l'onda che urta mugghiando contro l'ima carena, ma la lunga striscia di spuma biancheggiante lasciata dietro di sè, e il lontano ripercuotersi del moto impresso alle acque dal meraviglioso congegno, mostrano pur troppo di quanta mole fu la difficoltà superata. Ecco si appressa ognor più a questa riva; quanti passeggeri! Tutto il ponte pare ne vada coperto. Ma che è ch'io veggo? O m'inganno? Ma sì... è lui, e Giulietto pure, e Lidia, e l'istitutrice. Ma Stella? Dov'è Stella che non la veggo? Forse in quel gruppo di signore fra cui sta miss Arabella? No, non mi pare. O come mi batte il cuore! Dio!

Quante memorie non mi ridesta la vista degli amici coi quali passai tanti anni della mia vita, e.... Essi scendono dal battello. Si avviano a questa volta. Non posso più star sulle mosse.... io volo ad incontrarli.

«Un'ora dopo.

«Il mio cuore ne è tuttavia profondamente commosso! Povero signor Enrico, quanto è cambiato da quel di pria! Si direbbe che venti inverni si sieno accumulati a un tratto sulle sue spalle incurvate, sul capo quasi incanutito! Anco la sua voce, le idee non paiono più quelle d'un anno fa. Egli veste il bruno, e i bambini pure; a principio non vi aveva posto mente. Povera Stella! A trent'anni dovette pagare miseramente il suo tributo alla natura. A trent'anni! L'età più bella forse per una donna, per una madre; che già assapora le gioie più pure degli affetti domestici, in quella famiglia che s'è andata formando attorno a sè mentre non sono ancora perdute le grazie della gioventù, nè le felici illusioni son del tutto svanite! Ma lo *dovette* ella, o non piuttosto *volle* pagare anzi tempo codesto tributo all'insaziabile parca? Un fiero dubbio trapelava dai discorsi di Enrico; e manifestamente egli ha rifuggito dal fermarsi sopra. Ma non ha del pari rifuggito dal mostrare il suo dolore profondo e sincero per l'immatura perdita della madre affettuosa de' suoi figliuoli. Dopo la nostra partenza una grande cupezza, egli dice, s'impadronì di lei, una grande incuria di tutto ciò che prima era stato obbietto principale dei suoi sentimenti e delle azioni. Anche tratto tratto la sua salute, per lo passato fiorente, si risentiva dell'umor negro, della mancanza di moto, dello scarso alimento. Ma da questo stato alla malattia

che toglie la vita, ci corre un abisso; ed Enrico che se la vide svanire dinnanzi come un soffio, forse non dubitò senza qualche ragione. Ma perchè?... Ma come?... Io mi confondo.... e se c'è mistero, non valgo certo a spiegarlo! Solo ripeterò: povera Stella! Povera amica mia! Quanto fosti sventurata nel tuo breve passaggio su questa terra!!»

Intanto che Lucia colle lagrime agli occhi vergava queste parole nel suo diario, Enrico Manfredi ripartiva in diligenza per l'interno della Svizzera; mèta del suo viaggio era un piccolo luogo nelle vicinanze di Zurigo, dov'ei voleva collocare in educazione e Giulio e Lidia; e dove si sarebbe separato da Arabella, senza sapere bene quel che fare di sè. L'incontro improvviso di Lucia lo aveva commosso fortemente, e parve dovesse a quello il suo ripartire frettolosissimo. Egli aveva domandato notizie di Lodovico, ma non s'era mostrato dispiacente di non rivederlo.

Quando questi seppe il doloroso caso dalla bocca di Lucia, non potè tenersi dallo sfogare il giusto e profondo suo cordoglio. L'immagine di Stella restò viva lungamente nel cuore sensibile di lui e di Lucia; così possa essa restare nella memoria di coloro che ne leggeranno la storia pietosa!

È un augurio che moltissimi scrittori si fanno; pochissimi osano esprimere!

Mi sarà esso perdonato?

CESARE DONATI.